MARCELLO MARIANI

I CARATTERI ECONOMICI

DEL

DOPO GUERRA

Note ed appunti di dinamica economica

PARTE PRIMA



MODENA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1919.

AL LETTORE

Le poche pagine qui raccolte di considerazioni ed appunti sulla situazione economica attuale del nostro paese, mentre esso si avvia al suo riordinamento, mirano a porre in luce sopratutto l'importanza che per questo riguardo hanno una maggiore volontà ed operosità produttive ed un maggiore o più equilibrato senso di responsabilità per alcune categorie sociali, in contrapposizione d'interessi.

Perciò dovrebbero, oggidì, essere sopratutto tutelate la virtù del risparmio e la libera iniziativa privata, contro ogni ingiusta od esosa speculazione; contro ogni oppressione fiscale od invadenza per parte dello Stato; e contro infine quella caratteristica degenerazione materialistica della vita collettiva, alla quale assistiamo presentemente; che minacciano le stesse fonti della nostra rinascenza economica.

Bologna, addì 15 ottobre 1919.

L' A.

Capitolo I.

Monopoli di fatto e calmieri.

Sommario. - § 1. Assenza di un equo criterio individuale di scambio. — § 2. Il fenomeno del caro-viveri (gli elementi soggettivi del fenomeno e gli aumenti di prezzo).

§ 1.

Assenza di un equo criterio individuale di scambio.

Per chi ha seguito, anche negli ultimi avvenimenti, l'intervento dei poteri pubblici per regolare i prezzi dei consumi e per la generalità dei cittadini che n'ebbero a controllare praticamente gli effetti e nel cui interesse simili provvedimenti regolatori furono provocati, è risultata con meridiana evidenza l'assoluta inefficacia delle norme inibitorie e restrittive emanate dal Governo per il regime degli scambi.

Il processo della formazione dei prezzi sul mercato sfugge, nei suoi elementi e nelle sue variazioni periodiche, ad un controllo giuridico, perchè in massima parte è fondato su criteri di tornaconto e su valutazioni individuali, in diretto rapporto coi fatti e colle opportunità da essi offerte per un calcolo economico, che in pratica si generalizza, prendendo la forma di un fenomeno collettivo. Affinchè un produttore e venditore di determinati beni economici sia oggidì convinto della necessità di ridurne i prezzi, entro certi limiti, non è sufficiente che i consumatori si agitino e lo stato disponga perchè i prezzi si accostino il più possibile ai

costi *reali* di produzione, ma occorre bene determinare e rendere noto al produttore stesso, che lo ignora, quale questo costo possa e debba essere per corrispondere a un tanto reclamato spirito di giustizia.

Tale analisi del costo di produzione, che può apparire facile a prima vista, per merci acquistate all'estero o all'interno, materie prime e mano d'opera, dall'esame di tutti i contratti scritti o verbali o delle diverse fatture di acquisti, risulta impossibile, in pratica, per la necessità di risalire ai diversi prezzi originari ed allo studio dei profitti e della loro formazione; avendo alla fin fine ad esaminare una serie di giudizi valutativi diversi e variabili da luogo a luogo e di tempo in tempo, dei quali noi non possiamo riconoscere quale sia equo e quale no, per la mancanza di un criterio logico e di una misura reale di comparazione [1]). In linea ideale, affinchè uno scambio di lavoro o di beni possa dirsi avvenuto a parità di condizioni per entrambe le parti concorrenti allo scambio, si può affermare che vi dovrebbe essere perfetta uguaglianza nei sacrifizi o nelle utilità reciproche; ma in pratica, invece, non esiste alcuna omogeneità fra sacrifizi od utilità da uno ad altro individuo operante nella stessa società, ed anche di una stessa categoria economica. Perciò lo stato od i comuni se direttamente richiesti o di loro iniziativa, debbono ricorrere a provvedimenti sommari ed empirici ed a limitazioni arbitrarie dell'attività di tutta una classe di produttori; provvedimenti tali, cioè che non tenendo

---

[1]) Il cosidetto prezzo *equo* è quello che risulta per una determinata produzione dalla media dei prezzi correnti in una certa località e in un periodo pressochè normale della vita economica, ossia prossimo all'equilibrio in un regime di libera concorrenza. In periodi di crisi e di successive alterazioni dei valori di scambio il governo è costretto ricorrere alle requisizioni coattive; ma anche in tal caso gli esempi della marina mercantile inglese, del bestiame in Italia, etc. stanno a dimostrare che ogniqualvolta per imposte necessità tali requisizioni avvengono in misura parziale, i beni rimasti liberi da requisizione aumentano *più rapidamente* di prezzo.

conto della natura e delle vere cause del fenomeno del rincaro, assumono aspetto di arbitrio e di precarietà, e sono destinati a provocare sempre nella crisi già esistente delle crisi temporanee di penuria nei mercati, fino a che sia obbligatoria e più controllata la osservanza delle misure legali adottate, e il consumatore non si sia convinto, per parte sua, della necessità di ritornare alle condizioni di scambio anteriori, quando ciò gli sia consentito.

Molte volte accade invece, che il produttore, sottoposto al calmiere, per affrontare le minacce ed i pericoli della propria inosservanza, rialzi il prezzo delle sue merci per costituire una specie di riserva di assicurazione in caso di contravvenzioni e di confische, e non sia quindi disposto a vendere allo stesso prezzo anteriore all'intervento del pubblico potere.

Le difficoltà di un giudizio sull'equità degli scambi economici erano già note agli studiosi ed ai filantropi cattolici e liberali del secolo scorso, quando si occuparono della determinazione del giusto prezzo in riguardo alla liquidazione del salario, dacchè il socialismo ebbe diffuso nelle masse operaie il senso della loro emancipazione [1]).

La teoria del fondo salario, nello sviluppo delle cognizioni scientifiche, apparve allora come un perfezionamento delle dottrine economiche ed un progresso nell'applicazione e determinazione del principio distributivo del reddito. Ma ciò sta a dimostrare che è esistita sempre in ogni crisi materiale o morale delle società, un vivo interessamento, anche nei privati, di di-

---

[1]) I regolamenti sui mercati dei viveri, i prezzi di imperio, le *mete*, e le giurisdizioni annonarie risalgono già all'epoca dei Comuni. Al tempo della riforma, Lutero si scaglia contro gli accaparratori ed i monopolisti; durante la Convenzione, nel 1793, fu loro decretata la pena di morte; attualmente, in Inghilterra, oltre alla nomina di un comitato d'inchiesta per lo studio dei provvedimenti contro gli eccessivi profitti dei produttori e dei venditori, si pensa di provvedere alla istituzione di un apposito Tribunale.

scernere e stabilire una norma di egual distribuzione di profitti e di perdite nei rapporti di concorrenza e di scambio per le diverse categorie; atta a determinare i diritti reciproci dei contraenti.

Il concetto del salario minimo, da corrispondere all'operaio nella misura dei *suoi bisogni,* è anche attualmente oggetto di studio e provvedimenti pratici ed è rivendicato dagli operai contro il caro-viveri.

Ma l'insuccesso pubblico e privato, teorico e pratico di una tale ricerca, dovuto come si è detto all'impossibilità di ragguagliare i primi moventi, d'ordine individuale e di natura morale, delle forze economiche organizzate e operanti sui mercati, non esclude tuttavia che esse non debbano e non possano con altro indirizzo intellettuale e sociale, per parte dei governi a ciò interessati, essere contenuti nei loro effetti e disciplinate in guisa che non abbiano a nuocere e minacciare la stessa compagine sociale per il cieco furore di un egoismo economico spinto alla ultima sua conseguenza, fra interessi in antagonismo [1]).

Si deve potere assicurare a ciascuno la propria esistenza.

Se ai desideri di umano benessere e di progressivo miglioramento, che sono alla base di ogni nostra attività, non si possono assegnare dei limiti secondo alcuna legge scritta, si possono tuttavia studiare e tentare l'eliminazione di quelle cause che rompono spesso

---

[1]) Sulla opportunità o meno di fissare dei prezzi politici, i pareri dei nostri economisti e uomini di Stato sono e rimangono discordi. Nelle « Note in margine della guerra » ed. Laterza, vol. II, è interessante rileggere quanto scrisse e riferì in merito nel 1917 Maffeo Napoleoni all'on. Colaianni e la replica di questi alle sue osservazioni sull'argomento. Il Colaianni allora asserì «... che, contro la dottrina liberista, il prezzo del grano oggi non è determinato dalla pretesa legge della *domanda* e dell'*offerta.* Oggi — egli diceva — abbiamo un aumento di produzione di grano di oltre 53 milioni di quintali — oltre la produzione della Russia — sugli anni precedenti e il prezzo aumenta! ».

l'equilibrio apparentemente stabile tra le due grandi categorie dei produttori di merci e derrate alimentari e dei loro acquirenti, in determinate contingenze storiche.

Il fenomeno del costo della vita o del suo aumento progressivo, al quale assistiamo, è di troppa alta importanza sociale perchè debba essere lasciato all'arbitrio di una sola classe: quella in possesso dei principali mezzi di produzione; che non ha soltanto un interesse da perseguire ma una funzione da adempiere. Esso va quindi analizzato anzitutto nel suo aspetto interiore e nella sua struttura naturale, come ci proponiamo qui di fare brevemente.

§ II.

Il fenomeno del caro-viveri. Gli elementi soggettivi del fenomeno e gli aumenti di prezzo.

Una prima domanda che i poteri pubblici ed i consumatori [1]) si possono rivolgere è quella di conoscere se i prezzi corrispondano alle *vere* condizioni del mercato in un determinato momento, o se siano alterati ed accresciuti per effetto di false speculazioni e di illeciti accaparramenti dei generi di prima necessità. Mai come oggi lo spirito di facile speculazione, applicata con mezzi anche fraudolenti e artificiosi, ha sostituito su larga scala, in ogni strato sociale, lo spirito d' intrapresa e di sana iniziativa. Questa tendenza, dovuta in parte alla scarsa fiducia dei capitali; che preferiscono oggi i sicuri investimenti alle imprese aleatorie; ed alle condizioni economiche derivate dalla guerra europea, che lasciano tuttora incerta la produzione sulla scelta di un suo preciso indirizzo, si ricollega altresì ad uno stato d'animo

---

[1]) Col nome di consumatore intendiamo indicare in queste note colui che non produce generi di prima necessità: generi alimentari, combustibili, e materie prime per le industrie, che si ricavano dalla terra, la sorgente naturale di ogni ricchezza

creato dalle facili fortune economiche costituitesi rapidamente in questo periodo bellico a spese del pubblico erario, alla generosità dei salarí nelle forniture militari, ai facili sussidi di disoccupazione etc. Questi fattori, unitamente al progressivo decrescere del valore della moneta [1]), hanno eccitato coll'abitudine agli alti prezzi, al desiderio dei lauti e rapidi guadagni, elevando dall'inizio il tenore di vita e le esigenze dell'operaio, diffondendo in seguito ripugnanza verso ogni forma di produzione lenta e onerosa, benchè utile e redditizia fra i privati in genere, facendo nascere tutte le illusioni fallaci di una pletora monetaria.

Non per nulla il Presidente del Conslglio, on. Nitti, nel dilagare di queste tendenze, anche più perniciose delle intemperanze nei consumi e dello sperpero dei risparmi, alle quali egli accenna come ad una delle cause dell'impoverimento crescente del paese, ha rivolto a questo anche di recente un richiamo ad una maggiore parsimonia e a ristabilire le basi produttive secondo uno spirito di più ordinato lavoro. Ma non credo che l'autorità dei prefetti, ai quali fa appello nelle sue circolari, e l'influenza delle classi dirigenti, sia tale da rendere sufficiente ed efficace una pubblica propaganda contraria ad uno stato di fatto comunemente in contrapposto a questi principi, perchè essi riescano persuasivi e non siano soltanto argomento di una vuota oratoria elettorale. Lo Stato dovrebbe e potrebbe impedire, con l'aiuto delle associazioni che più hanno a cuore l'interesse pubblico, esercitando un severo controllo sui mercati, che la bassa speculazione si intrometta tra i grossi produttori e gli acquirenti dei generi più essenziali alla vita; e ciò per mezzo di sistemi di polizia meglio organizzati che da noi e più disinteressati e consapevoli del fine da conseguire. In secondo luogo, e più efficaci dei calmieri, ai quali è facile al produttore di sottrarsi negando lo

[1]) Dovuto alla soverchia emissione di carta moneta per i bisogni della guerra.

smercio di quei prodotti di cui sa che la società non può in alcun modo privarsi; e meglio di minacciose e minacciate requisizioni, impossibili ad essere regolarmente e completamente attuate, che hanno nel loro insieme un movente ed un fine politico e dal quale sorgono in pratica nuove difficoltà e complicazioni al consumo; servirebbe e sarebbe maggiormente utile, se bene e prontamente applicato, il sistema cooperativo, del quale diremo appresso, dopo avere esaminato, sotto l'aspetto soggettivo e intrinseco, come ci siamo proposti, il fenomeno del rincaro; riserbandoci poi in seguito di accennare meglio alla distribuzione degli oneri di guerra.

La causa dell'elevarsi dei prezzi in un modo automatico, col diminuire del valore del denaro, della quantità delle materie prime e dei capitali circolanti, e impiegati nelle industrie, e dei mezzi di trasporto per gli scambi, (in rapporto a queste stesse circostanze che costituiscono altrettante premesse necessarie e manifeste del fenomeno del rincaro), risiede in un giudizio coesistente nella mente di chi produce, ed è un giudizio economico o di valore di grande efficacia pratica. Esso è composto, a quanto ci pare, di diversi elementi di tornaconto individuale, avendo per iscopo: 1.°) di conservare al produttore l'integrità del reddito che egli ricavava in precedenza dalla produzione, quando le condizioni sociali e materiali della vita non erano alterate, e di consolidare perciò nel prezzo del suo prodotto l'equivalente dovuto alla svalutazione della moneta. 2.°) Di far pagare al consumatore le maggiori difficoltà a conseguire il prodotto, in dipendenza delle nuove circostanze restrittive del mercato e delle leggi di concorrenza. 3.°) Di assicurare al produttore un ulteriore provento, per far fronte alle attuali e successive possibili cause di limitazione nell'offerta di quei generi ch'egli stesso consuma, ma non produce, quando più incerte siano la tranquillità, stabilità e sicurezza dei rapporti sociali ed economici. Provento che si potrebbe in parte qualificare come una specie di riserva contro i prevedibili mali ai quali è esposta una Nazione appena

uscita da un lungo conflitto, che ne ha scosse e turbate le precedenti relazioni commerciali coll' estero, e le sue stesse forze produttive.

Il principio dell' *integrità* od *immutabilità* del reddito del produttore costituisce in certi casi la rocca forte sino ad ora rimasta inacessibile del regime capitalistico; ed è sempre presente ed attivo in ogni manifestazione della odierna vita economica qualora sussistano privilegi di monopolio. Esso è ben noto alla scienza finanziaria, ed ai finanzieri dello Stato, per il modo col quale, valendosi della facoltà di trasferire l' imposizione dei tributi, tenta di liberare il capitale di ogni suo diretto gravame, anche quando periodi di crisi generali e d' impoverimento come l' attuale lo renderebbe consigliabile ed anzi socialmente dannoso.

Le conseguenze pratiche degli elementi di questo giudizio di tornaconto delle classi destinate materialmente alla produzione, sono brevi e facili a prevedere ed a constatare oggi stesso, in cui si è tentato e si tenta invano e con mezzi inadeguati di riuscire allo scopo di mitigarne gli effetti.

I produttori di generi di prima necessità, ossia specialmente di generi alimentari ed affini, appartenenti perciò alle classi agricole, si arricchiranno ognor più a scapito dei consumatori esclusi dal suolo, che si possono distinguere in due categorie proprie entrambe dei centri urbani: consumatori organizzati nel partito del proletariato o in sindacati industriali, e consumatori non organizzati in alcuna associazione di difesa industriale ed economica. I primi, di fronte all'elevarsi del costo della vita potranno pretendere ed esigeranno un aumento continuo di salario, come indennizzo temporaneo e parziale da essi richiesto all'industria, fino a quando questa sarà in grado di sopportare la concorrenza dell' estero e troverà modo di sostenersi all'interno, per non compromettere gli impianti propri ed i capitali da essa impiegati. I secondi, da annoverarsi nella piccola e più diffusa borghesia, che vive su entrate o canoni fissi, non orga-

nizzati, e che rappresentano altresì la classe moralmente e civilmente più educata ed intellettuale, sono destinati invece ad un progressivo rapido e fatale impoverimento, nel persistere delle cause generatrici del rincaro.

L' impoverimento od estinzione delle industrie, non sussidiate o protette a spese dell' erario, e l' impoverimento di alcune vaste categorie di impiegati, di professionisti, o di piccoli proprietari ed esercenti, sono gli effetti sicuri ed inevitabili ai quali è attualmente esposta la società per il *monopolio di fatto* nel quale l' agricoltura, (che i fisiocrati a ragione prediligevano sopra tutte le industrie), svolge per ora la sua piena e assoluta attività; che sarebbe preziosa se non fosse animata dalla coscienza di un privilegio, di disporre cioè esclusivamente pel suo interesse e in circostanze anormali di strumenti e di mezzi di produzione indispensabili alla esistenza complessa di tutta quanta la vita civile.

Il carattere privilegiato della detta produzione in Italia, derivato dalla terra e dalla sua limitazione naturale e relativa, perchè ritenuta anche insufficiente per rifornire il paese, quando circostanze di credito e di cambio rendono meno consigliabile e conveniente di ricorrere all' estero, toglie l' unica guarentigia del consumatore per la moderazione dei prezzi degli alimenti in tempi normali; aggrava in rapida progressione di tempo la sua inferiorità materiale e di fatto, in ragione della cupidità dei guadagni e dell' assorbimento di tutti quei mezzi di acquisto, e quei fondi di risparmio, di cui può disporre.

Ma contro questi eccessi nell' applicazione del principio edonistico per parte della produzione, e cioè di conseguire una massima utilità col minimo sforzo, che offende, come si diceva avanti, la solidarietà e la divisione delle funzioni sociali, lo Stato deve e può ancora intervenire con mezzi diversi da quelli in uso, e di maggiore importanza pratica; promuovendo una larga diffusione del metodo cooperativo *tra i disoccupati, e distribuendo gli oneri derivati dalla guerra su tutti i produttori*

in proporzione dell' artificioso rialzo dei prezzi. Il che richiede certamente energia di governo ed anche consapevolezza negli uomini destinati ad introdurre nuove vie di coltivazione del suolo e nuovi metodi di distribuzione o riduzione dei profitti tra gli associati.

La cooperazione, applicata alla coltura della terra, si propone infatti di annullare il reddito del coltivatore attuale facendo concorrere direttamente alla produzione gli stessi consumatori, coll' eliminazione finale dello scambio e del monopolio dei prodotti alimentari. Le sue forme, attualmente più in uso tentano infine di surrogare l' intermediario o ad appropriarsene il profitto; ma non sempre raggiungono oggi l' effetto loro assegnato, cioè quello di abbassare i *costi di produzione* sul mercato, in antitesi colla speculazione commerciale. Troppo spesso, col nome di cooperative, si nascondono delle istituzioni di partito, con finalità politiche, e che poco hanno a che vedere coll' interesse generale tanto nell' economia della produzione, (cooperative di produzione) come in quella del consumo (cooperative di consumo) [1]).

Il suo concetto del resto è ormai troppo noto perchè vi si debba insistere, e si debba dimostrare, come fu fatto ampiamente da illustri economisti, che la cooperazione in base ai suoi principi racchiude in sè una forza di rinnovamento e di ricostruzione di tutto il regime economico capitalista; ci limiteremo qui a riconoscere soltanto che dove essa fu più largamente e saviamente applicata all' agricoltura, come ad es. in Danimarca, non si ebbero a lamentare scarsità di viveri e grande rincaro negli acquisti durante e *dopo* il periodo bellico.

---

[1]) Cfr. Charles Gide, *Coopératives Jaunes et Coopératives Rouges*, a pagina 22, paragrafo 5, - egli dice, della cooperazione socialista « ..... elle prétend faire de la coopérative, tout comme du syndicat, une institution de classe, tandis que la seconde (la cooperazione propriamente detta) met en pratique la devise qui figure sur toutes les enseignes des coopératives: chacum pour tous, tous pour chacun ».

Con le cooperative poi si raggiungerebbe altresì l'effetto di migliorare la produzione per l'introduzione di tutti quei miglioramenti, impianti e bonifiche culturali che richiedono l'associazione degli uomini, del capitale e del credito, con o senza il diretto intervento dello Stato, anche per l'esecuzione di opere pubbliche. Così l'importanza del movimento cooperativo irlandese, dichiara il Della Volta in uno studio sulla Riforma Agraria nell' Irlanda [1]), non sta solo nel fatto che esso migliora la produzione e riduce il costo, ma anche nella circostanza preziosa che per essa il coltivatore può formare meglio la propria istruzione ». Ma l'istruzione agraria del coltivatore del suolo, che non dispone attualmente di capitali sufficienti e sperpera i propri risparmi in consumi improduttivi, o per l'alto prezzo dei prodotti e dei salari non ritiene conveniente ulteriori investimenti ed opere di non immediato vantaggio o ricupero; e ciò anche per la breve durata dei contratti agrari e per la tendenza al rialzo, inevitabile, se pure le leggi attualmente lo vietano, della locazione dei fondi; vuol dire, in ultima analisi, miglioramento nella loro condizione e aumento assicurato della generale produzione in un prossimo avvenire.

---

[1]) Cfr. *Saggi Economici e finanziari sull' Inghilterra*, ed. R. Sandron, pagg. 424.

Capitolo II.

Il fenomeno del caro-viveri e le circostanze attuali che lo accompagnano.

Sommario. - § 1. L'indirizzo doganale e il prevalere delle minoranze sull'interesse generale. — § 2. L'esistenza di un profitto assoluto di monopolio derivato dalla guerra.

§ 1.

L'Indirizzo doganale e il prevalere delle minoranze sull'interesse generale.

Il fatto ammesso dianzi dell'esistenza di un monopolio derivato dalla limitazione naturale della terra coltivata e dalle contemporanee difficoltà d'importare dall'estero quei prodotti di prima necessità attualmente occorrenti al paese, non ha bisogno di essere dimostrato perchè noto come una conseguenza tormentosa del passato stato di guerra. Le possibilità di nuovi accordi e di nuovi rapporti doganali fra gli stati alleati ed il ritorno al libero commercio internazionale, non può far prevedere fino a qual punto e quando le attuali condizioni del nostro mercato interno possano essere durevolmente modificate a favore dei consumatori. Difficilmente, il problema doganale, che in Italia va sollevando con lena crescente gli appetiti degli industriali e degli agricoltori sorretti volta a volta dal Governo, sebbene con intenti spesso diversi e finalità contrastanti fra loro, potrà essere risolto avendo di mira la creazione del basso prezzo e del vantaggio del maggior numero di consociati. Il nostro paese ha più di ogni altro bisogno

di materie prime [1]), ed esporta principalmente prodotti agricoli. Durante la guerra l' importazione dei prodotti alimentari dall' estero è aumentata del 25 %, e la nostra esportazione è diminuita di circa un terzo, con un eccesso percentuale dell' importazione dell' 87 %. Oggi sarebbe quindi nostro interesse predominante, in un periodo di depressione industriale, e non solo nostro, di assicurare la più larga ed economica importazione di quanto è indispensabile alle nostre industrie, per il loro rapido funzionamento, quanto di accrescere le *esportazioni* dei prodotti nazionali. In ciò sussiste la necessità di quegli accordi solleciti che tornano tanto più vantaggiosi quanto più sia accordata la possibilità di compensazione negli scambi tra le diverse nazioni. Orbene, nel caso che ci riguarda, trattandosi ad esempio di ristabilire rapporti commerciali con la Germania e con l' Austria, pare, intanto, che per un timore analogo a quello manifestatosi in Inghilterra [2]), (il timore cioè dell' inondazione interna di prodotti tedeschi, per l' esistenza, forse immaginaria, di stocks di merci preparate durante la guerra, e pronte per l' esportazione), si debba addivenire per questi stati ad una tariffa generale ed autonoma per impedire quella specie di *dumping* che dal maggiore deprezzamento della loro moneta potrebbe derivare. Contemporaneamente pare altresì, dalle voci raccolte, che gli industriali italiani vadano prendendo generalmente delle precauzioni, atte sopratutto ad assicurare

---

[1]) Le materie prime che l' Italia, possiede, in quantità sufficiente, sono: zinco, mercurio, piriti, zolfo, marmo, sommacco, canape, grafite, lignite.

[2]) Il Ministro inglese del Commercio, Eric Geddes, rispondendo a dei negozianti di giocattoli che richiedevano severe misure di esclusione del commercio tedesco, ha asserito che la Germania, nello stato attuale delle sue industrie, non può entrare con essi in concorrenza non solo per molti mesi ma per degli anni, e che il decreto di proibizione richiesto per un triennio colpirebbe l' Inghilterra non meno della Germania stessa. Cfr. il Comm. fra Inghilterra e Germania, Corrispondenza da Londra, al *Resto del Carlino*, N. 247. c. a.

loro il mercato interno da ogni concorrenza estera, sollevando, perciò, le proteste di quegli stessi agricoltori che vedrebbero con tali provvedimenti minacciate le loro esportazioni, e forse anche con l'opposizione di quelle nazioni più decise e interessate a crearsi degli sbocchi commerciali in Europa, ossia la Francia e gli Stati Uniti.

Da questi sintomi preliminari e dalle precedenti constatazioni, si intuisce chiaramente, che, mentre quella nostra dipendenza economica già accennata, e aggravata dalla guerra, può ostacolare la libertà delle nostre trattative [1]), d' altra parte, la tendenza alla richiesta e alla concessione di favori doganali si è colla guerra stessa più accentuata ed estesa. Il Governo non cessa anche oggi di seguire quella perniciosa politica, (perniciosa se specialmente non trova nei privati la volontà e la forza di sapersi valere dei privilegi come di uno stimolo momentaneo per un miglioramento durevole della produzione), di promettere premi, norme, nuovi sussidi e concorsi pecuniari, ora alle costruzioni navali ed ai cantieri, ora ai trasporti marittimi o alla preparazione di impianti idroelettrici, ecc. che se sono destinati a scoraggiare o ad impedire le singole imprese, non fanno che estendere il lamentato e deprecato regime parassitario del monopolio e della coalizione finanziaria, in ogni campo dell' industria nazionale; col duplice danno di promuovere artificialmente degli enti economici che non saprebbero reggersi da soli, e che, nel rappresentare un debito permanente per i contribuenti, tengono *elevato il tasso dei profitti* ed *il livello generale dei prezzi,* a scapito della produzione in genere e del consumo in ispecie.

Un caso tipico di questi organismi industriali-finan-

---

[1]) I dazi attualmente in vigore non sono più sufficienti a garantire le nostre industrie, che oltre al maggior costo delle materie prime, dei trasporti, e del cambio, hanno ridotto la giornata di lavoro ad otto ore, ed aumentato in pari tempo i salari.

ziari, ci era e ci è offerto tuttavia dalla nostra relativamente recente industria dello zucchero.

Per quanto riguarda le nostre esportazioni in Germania [1]), il trattato di Versailles ha stabilito, a quanto risulta dalle notizie e dai resoconti dei quotidiani, che « i dazî imposti dalla Germania alle importazioni delle potenze alleate ed associate non potranno essere superiori a quelli più favorevoli che erano in vigore per l' entrata in Germania sino al 31 luglio 1914 ».

Ma il periodo di durata per questa clausola, e di soli *sei mesi* dalla data d' applicazione del trattato, e cioè *troppo breve* perchè si possano stabilire delle correnti di esportazione vantaggiose, in un primo tempo, alla nostra agricoltura, ed in seguito a tutto il complesso dei nostri rapporti interni e coll' estero.

Credo infine che in occasione di nuovi trattati doganali, il Governo difficilmente saprà o potrà attenersi alle norme suggerite, dal Cavour, allorchè nel 1851 avvertiva: « Che le riduzioni nei dazî doganali, se sono sempre opportune quando vengano fatte con giudizio, sono una necessità quando una fatalità vi costringe ad aggravare la mano sopra i contribuenti »: e, si può aggiungere, tanto più, quando oggi i consumi d' uso più generale risentono di un grave rincaro per la cessata azione benefica della concorrenza, ed il Paese non può più ricorrere all' estero che mediante la propria intensificata produzione. Cessato che sia il controllo internazionale, per la distribuzione del grano, dello zucchero e degli altri prodotti alimentari, e necessari, di cui la guerra ha intensificato la richiesta e disciplinati i rifornimenti; venuti meno i divieti; riapparirà più urgente il prolema dei nostri traffici con la necessità di promuovere un incremento delle fonti di esportazione; le quali,

[1]) È noto che la Germania teneva da parecchi anni prima della guerra attuale il primo posto come mercato per le nostre esportazioni. Ad essa seguivano gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svizzera, la Francia, l' Austria Ungheria, l' Argentina.

soltanto, possono provocare quella favorevole concorrenza sul nostro mercato, che, senza nuocere profondamente al libero sviluppo industriale, mantenga relativamente depressi il costo della vita, con un legame di compensazione tra gli scambi internazionali di cui abbiamo accennato [1]).

---

[1]) « Libera deve essere lasciata l'importazione delle merci di comune necessità, che noi non possiamo produrre economicamente nella misura del nostro fabbisogno: — vietata l'importazione delle merci di puro lusso e non necessarie — ridotta gradualmente quella di merci che noi possiamo assicurare al nostro fabbisogno con un energico richiamo alle attività produttrici nazionali ». Così il prof. Federico Marconcini nel n. 258 dell'*Avvenire d'Italia* c. a.

Il R. D.° 24 luglio 1919 che subordinava il permesso di moltissime merci al parere del Ministero delle Finanze non sembrava sufficiente a molti industriali e Commercianti, i quali promovevano dal ministrò Dante Ferraris una comunicazione alla Camera di Commercio di Cuneo, che merita, in parte, di essere riferita per il suo valore sintomatico; dice dunque il ministro: « Accrescere e potrarre un sistema di protezione a base di licenze d'importazione significa allargare e consolidare nel tempo un artificioso ambiente di produzione, differire il problema della libertà degli scambi e renderlo di più difficile soluzione. Ciò anche a prescindere dalla grave questione degli alti prezzi e dalle giustificate lagnanze che sono mosse dalla numerosa classe dei consumatori.

« Sembra pertanto non sia il caso di esaminare i voti delle Ditte per accoglierli e consolidarli in un provvedimento di transizione, quale è quello che s'intrinseca nel R° Decreto più volte ricordato. La sede naturale per l'esame dei voti suddetti è piuttosto presso gli organi preposti alla compilazione ed alla approvazione delle tariffe donganali, i quali, per la loro funzione ed i loro scopi (!), sono in grado di valutarne con equa comparazione la portata e di tradurli in atto con quei temperamenti e quelle modalità che la legislazione doganale suggerisce ».

Pare che il decreto citato sia stato per ora sospeso, salvo che per le merci classificate di lusso, nelle importazioni derivanti dalla Francia e sue colonie, e dalla Svizzera.

Ma il prof. Marconcini afferma più oltre, seguendo idee consone alle nostre e.... a quelle del ministro Ferraris: «.... bisogna ridare la libertà ai commerci sciogliendoli il più prestro e il più largamente che si possa dalle odierne pastoie. Un decreto tabella oggi in vigore vieta l'esportazione, « salvo permesso del Ministero delle Finanze » di qualche centinaio d- prodotti diversi, fra cui si

A tale necessità, ben manifestata, per la persistente elevatezza del cambio, se contrastano talvolta gli interessi delle nostre industrie, è contrario pure il nostro precedente indirizzo doganale ed economico.

Le grandi concentrazioni industriali promosse anche ultimamente dall'industria siderurgica, i prestiti di favore concessi nel 1912 dallo Stato all'industrie seriche [1]) e la crisi dei cotoni che richiesero il suo intervento, i dazî protettori e fiscali sugli zuccheri, stanno a testimoniare sulla poca vitalità in genere del nostro regime industriale e sulle funeste conseguenze, tanto per i consumatori che per i produttori, derivanti dalle condizioni di privilegio di cui si fa da noi troppo facile concessione a qualche forte e non più scarsa minoranza dell'affarismo speculatore.

---

osservano le castagne, i formaggi, la cioccolata, le marmellate, le frutta fresche, prodotti che noi otteniamo in abbondanza e dalla esportazione dei quali abbiamo veduto quale benefizio possa derivare al Paese ». « E poi perchè — salvo permesso del Ministero delle Finanze? — A chi verrà dato questo permesso? a quali condizioni? e come verrà provocato o si tenterà di provocarlo dagl'interessati? perchè questa ambiguità di provvedimenti? perchè tanta somma d'interessi lasciati all'arbitrio d'un Ministro e della piccola coorte dei suoi funzionari? Ciò non può in alcun modo essere approvato: e non deve ».

Ma frattanto noi perdiamo quei mercati dove altri ci hanno sostituito durante la guerra, ed ad esempio quello della Svizzera, dove la Spagna specialmente inporta frutta (agrumi, fichi), olii, vino ecc.

[1]) Ecco ciò che scriveva in proposito un competente e uno studioso dei problemi doganali, fino dal 1912, l'On. A. De Viti De Marco: « Noi ci avviamo, con mosse iniziali che vorrebbero passare inavvertite, verso una fase nuova di protezionismo, in cui il gioco dei dazî doganali viene integrato dal giuoco nuovo di prestiti di favore concessi dalle Banche di emissione a determinate industrie.... Epperò i prestiti di favore, che, con la complicità del Governo e delle nuove leggi esse fanno e faranno alle industrie protette, non nuocciono alla Banca, ma, 1.°) distolgono il credito paesano dalle industrie naturalmente più produttive per portarle verso le industrie che lo sono meno. 2.°) Rendono permanente il corso forzoso e preparono il nuovo deprezzamento della carta moneta. Cfr. L'*Unità* (*Problemi della vita italiana*) N.° 33 del 27 luglio 1912.

Colla applicazione poi di una *nuova tariffa,* già preparata dal Governo in via provvisoria, e, pare, secondo uno spirito di malsano protezionismo industriale, si intenderebbe frattanto di « salvare i monopolî acquisiti da pochi privati industriali durante la guerra »; e ciò « inanzi tutto ritarda la liquidazione della crisi di riassestamento; per di più, la rende parzialmente ingiusta. Industriale di imprese le quali oggi, lasciate a se stesse, non potrebbero continuare a vivere e quindi smobiliterebbero nel momento e nella guisa più opportuna, domani, autorizzati dal maggior dazio a perseverare nella stessa via, strozzando coi prezzi artificialmente elevati i consumatori privati e lo stato consumatore, si guarderanno bene dal liquidare ». In seguito questi industriali potrebbero dire contro ogni tentativo parlamentare di riduzione dei dazî stessi: » se volevate che cessassimo dal produrre, dovevate dircelo al momento opportuno; quando cioè, noi potevamo ritirarci con poche perdite e con intatti i profitti di guerra. Ma voi allora non voleste: ci impegnaste, con la difesa doganale a proseguire nella nostra via e ad investire definitavamente i capitali disponibili. Oggi togliere la protezione equivale ad una distruzione secca di ricchezza » [1]).

Orbene, il protezionismo spinto alle sue ultime conseguenze, se alimenta la speculazione, mantiene però il ristagno o piuttosto deprime ancora quella produzione il cui miglioramento dipende dall'impiego delle macchine a buon mercato, dalla facilità degli impianti, dall'abbondanza dei mezzi di trasporto e di comunicazione, e il cui sviluppo è connesso ad un equo regime di tariffe convenzionali.

Produrre meglio significa produrre di più e produrre di più, ha avvertito anche ultimamente il Valenti, vorrebbe dire produrre meglio, da noi, in quella stessa agricoltura, che è la base della nostra economia nazionale.

---

[1]) Da un articolo scritto da Attilio Cabiati sul *Secolo* e riportato dal giornale, già citato, l'*Unità*, N.° 32-33 dell'agosto c. a.

Ripristinare la concorrenza è oggi il problema più vitale e più urgente per la distruzione dei profitti artificiali e per il ritorno graduale a prezzi normali sufficientemente remunerativi.

Gli agricoltori, d'altra parte, non restano inerti, e pensano ai loro interessi e sanno in ogni caso come meglio tutelarli presso il Governo, per mezzo dei loro organi autorizzati. Nell'adunanza Consigliare del 3 luglio 1919, in seguito al riferimento degli studi di una Commissione sulla produzione frumentaria per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, la Società degli Agricoltori Italiani fece sue le seguenti proposte: 1.°) che per un congruo periodo il regime granario resti nelle mani dello Stato mantenendosi il doppio prezzo politico del grano (di requisizione e di cessione per uso alimentare) allo scopo di evitare la crisi del rapido eventuale ribasso, il quale non offrirebbe margine di rimunerazione nè al produttore, nè al contadino; 2°) che lo Stato intervenga perchè a seconda delle regioni, sia, facilitato ai produttori l'acquisto di mezzi necessari, di animali da lavoro e di concimi; 3.°) che si tenga conto della differenza sulla produttività naturale delle varie regioni, onde evitare come già è accaduto, che il prezzo unico non sia ugualmente di stimolo alla coltivazione del grano nei terreni di diversa fertilità; 4.°) che infine lo Stato faccia meglio e più apprezzabilmente valere il criterio del sopraprezzo per speciali difficoltà di coltivazioni » *(sic)*.

Al monopolio industriale essi invocano dallo Stato la contrapposizione del monopolio legale sul grano, e così: dal dazio al finanziamento, dalla protezione al mantenimento dei prezzi politici, è lo stesso sistema che si vuol conservare, favorevole al rincaro, e alla sola tranquillità morale e materiale dei monopolisti. In questa ristrettezza di vedute o di vincoli che offendono la tanto decantata libertà di commercio, scorgiamo, oltre a quelle imposte naturalmente, una delle principali condizioni per il perdurare degli alti prezzi in Italia, contrariamente alle previsioni di quegli economisti che conside-

rano la crisi attuale come già avviata alla sua risoluzione, per un rapido riorganizzarsi delle forze economiche della produzione. Prezzi quindi elevati in un senso *assoluto* e relativo. È poi comune opinione, ormai, che la tanta auspicata Società delle Nazioni, sorta ipoteticamente per la difesa e la tutela degli interessi e dei diritti dei popoli, non sia se non un compromesso di nuovi imperialismi, sorti in contrapposto a quello germanico. È facile quindi prevedere che alle pressioni interne per deviare a vantaggio dei pochi le correnti dei traffici, ragioni di concorrenza e di predominio mondiale ed europeo, consiglieranno e favoriranno non gli amichevoli accordi commerciali tra le nazioni, ma la lotta a base di tariffe e di esclusioni doganali.

Se dunque il prossimo avvenire non lascia grandi speranze sull' apertura dei mercati e sul basso costo della nostra importazione, tale da agire quale un più efficace calmiere sulle riconosciute e lamentate ingordigie, non si può credere che solo da uno sperato ma non previsto aumento della produzione e dalla diminuita estensione e capacità generale e forzata del consumo che costituisce il male che si lamenta, si possa e si debba fatalmente attendere la moderazione naturale del presente disagio [1]).

---

[1]) Il riconoscimento che la guerra non è sempre un fattore di libertà commerciale e di auspicati accordi doganali fra i vincitori, ma che invece ravviva i vincoli e le concorrenze nazionali, appartiene alle esperienze della storia. Il protezionismo fu e rimarrà favorevole agli armamenti, come a un sistema naturale di difesa, e.... viceversa « Herbert Spencer, dopo la guerra del 1870-71 notò come la guerra sta in relazione allo espandersi della protezione economica; i fatti che seguono ora confermano tale deduzione... » scriveva ultimamente il Pareto, il quale scorge nell' attuale disagio il principio di una crisi economico-sociale. Collo stesso spirito di fatalismo che informava le previsioni del Marx sulla risoluzione finale della lotta di classe, il Pareto afferma: « Che il ciclo che si è percorso sin ora seguiterà a percorrersi ancora, sinchè l' intensità stessa della crisi modifichi le circostanze economiche e sociali e, con esso, il verso del movimento ». Gli si può osservare, tuttavia, che a tutti

Sic stantibus rebus, si può opporre che esso non derivi tuttavia dall'esistenza di alti profitti di monopolio sui generi di principale e generale consumo, perchè, in mancanza di veri dati statistici sui veri profitti ritratti dagli imprenditori, privilegiati della guerra, non si può fondare l'ipotesi su indizi di fatto scarsi o insufficienti.

La polemica del rincaro è infatti quella che offre maggiori appigli per la ritorsione delle accuse fra le parti che concorrono alla produzione, e che riassume in realtà la maggiore complicazione di effetti economici correlativi. Tra le concause del fenomeno fu già additato il sistema protezionistico e la svalutazione monetaria. La prima di queste cause non può avere avuto in passato, tuttavia, che effetti limitati alle industrie protette, costituendo delle disparità nei profitti o delle contrazioni nei consumi non essenziali; la seconda, enormemente accresciuta, per le necessità di stato durante la guerra, è una causa di indole generale, che ha influito su tutti i prezzi come per l'adozione di una diversa o più piccola misura monetaria, e non può quindi spiegare, che in parte, « il disagio di certe classi di consumatori rispetto a certe altre » [1]). La pressione tributaria, già così elevata in Italia prima della guerra, può pure essere annoverata come concorrente ad aggravare le condizioni economiche di quelle categorie di privati cittadini che non sempre hanno modo di imporre dei prezzi sul mercato, nè di rivalersi sui terzi del continuo ed inevitabile progresso fiscale e del costo dei servizi pubblici; così pure la politica economica di guerra, che oggi non solo sopravvive, ma tenta di av-

gli uomini d'azione spetta appunto di modificare nel miglior modo quelle determinate circostanze economico-sociali in cui sono costretti a vivere, e che ogni questione o crisi economica nasce da un atteggiamento o da una crisi *morale* fra coloro che la subiscono.

[1]) Cfr. *Rincaro e Capitalismo*, Arturo Labriola, Napoli, Società Editrice Partenopea, lezione tenuta all'Università di Napoli il 6 marzo 1911.

viluppare nelle sue spire burocratiche il vasto campo dei traffici e delle forze tutte di produzione, ha certamente contribuito in modo speciale ad inasprire i prezzi generali e parziali, non solo col provvedere alle grandiose spese statali oltre i limiti dei prestiti e del gettito delle imposte mediante l' emissione di nuova moneta circolante, ma coll'offerta di corrispettivi *extra-economici* per quei beni e quei servizi di cui lo Stato voleva entrare in possesso.

Questa seconda via di diretta influenza sugli scambi commerciali, accompagnata dalla esuberante circolazione, ora calcolata più di quattro volte superiore alla loro intensità ed ampiezza, è stato il più potente stimolo occasionale alla creazione di costi di produzione a scopo essenzialmente speculativo, e ad alterare originariamente e profondamente l'equilibrio normale della distribuzione dei redditi, aumentando, così, le avidità e le antinomie di classe. L' accentramento demografico accresciutosi, negli ultimi anni anteriori alla guerra per l' incremento dei salari, estendendo i consumi, ha reso più facile e più rapide le forme del rincaro sotto questo impulso esteriore derivante dallo Stato, nel suo aspetto e valore politico, ed il loro concretarsi in un nuovo e artificiale regime di scambio con tendenze di sopraffazione economica.

Noi tuttavia riteniamo che uno spirito di speculazione, così alimentatosi, si sia vieppiù imposto anche e specialmente su quei prodotti che apparivano ed erano più indispensabili ai consumi generali. In particolare modo quindi su quelli dell' industrie agrarie, strettamente connesse colla guerra anche per l' alimentazione dell' esercito, e che di quelle erano dirette derivazioni. Ricordiamo che il prodotto della canepa raggiunse prezzi che si sarebbero in tempi normali ritenuti addirittura fantastici, non più raggiunti oggi, sebbene ancora molto elevati, nonostante l' apertura di nuovi sbocchi alla sua esportazione, e l' annunciata costituzione di un « grande consorzio nazionale di canapicultori » destinato ad assorbire i consorzi già costituiti.

Però, se alla influenza dei prezzi di natura politica devesi, secondo noi, attribuire l'inizio della corsa vertiginosa all'aumento dei profitti in generali, seguiti, ma meno rapidamente, da quella delle mercedi operaie, che già dapprima del 1915 erano in un progressivo rialzo, ad un altra influenza ancora, e della stessa origine, se ne può ascrivere oggi la persistenza. Colla liquidazione delle industrie di guerra rimane anche il militarismo economico, il controllo e la tutela cioè dello Stato, non più sulla sicurezza della proprietà pubblica e privata, ma con l'intento di regolare e ristabilire i rapporti sociali. Lo Stato divenuto così acquirente e dominatore e gestore dei mercati, promotore e sovventore di industrie, iniziatore di consorzi alimentari obbligatori, distribuitore di macchine e di arnesi, istitutore di infinite Commissioni per lo studio di tutti i problemi nazionali, che il cittadino, oggi così ben tutelato, risolveva una volta per proprio conto nell'ambito delle sue capacità individuali; lo Stato infine, banchiere, assicuratore, distributore di lavoro, imprenditore e coltivatore ed arbitro amichevole. Colla smobilitazione dell'esercito nazionale, rinasce o permane il nazionalismo dell'esercito burocratico, forse più costoso e vano sperperatore delle pubbliche entrate. Questa conseguenza della guerra ha, e più avrà in seguito, non poco peso sul disagio delle classi politicamente indifese e non organizzate, alle quali sarà imposto da ultimo il costo di questa pubblica paternità, favoreggiatrice e promotrice dei monopoli più e meno fiscali, e di classe [1]).

---

[1]) Se si continua così non ci saranno più nè commercianti, nè industriali, nè operai, nè contadini. A furia di bracciali, di stellette, di Commissari, finiremo che l'Italia diventerà per tre quarti un vasto ministero, in cui il 75 % della popolazione abile al lavoro penserà ad organizzare quel 25 % che avrà ancora l'ingenuità e la dabennaggine di lavorare, di produrre per far vivere gli altri. Cfr. *Fatti e Problemi economici del giorno*, nel Supplemento economico del giornale « *Il Tempo*, » anno I.° N.° 2.

§ 2.

L'esistenza di un profitto assoluto di monopolio derivato dalla guerra.

Dopo di avere accennato alla fisonomia soggettiva del fenomeno del rincaro, in quanto esso in parte deriva dalla limitata produzione del suolo, abbiamo considerato un aumento di prodotto netto come uno dei fattori di miglioramento economico del paese, per l'associazione, secondo il metodo *cooperativo*, della mano d'opera e dei capitali esuberanti. Riteniamo, tuttavia, che un tale esperimento da praticarsi in quelle terre che non rendono adeguatamente al loro grado di fertilità, o per i metodi di cultura in uso, o per incuria del proprietario, e al quale sembra ispirarsi l'opera nazionale dei Combattenti suggerita e voluta dall' On. Nitti, non possa raggiungere quell'effetto immediato che si richiede per attenuare il costo della vita, nella sua curva ascendente. Esperimento e metodo di coltura che si dimostrano oggi più urgenti se si ricorda che una delle prime conseguenze del progressivo arricchimento delle classi interessate al prodotto del suolo è la minore produttività della terra lavorata in ragioni inversa dell'aumento *gratuito* dei proventi della produzione.

La coltivazione del grano, ad esempio, si è presso di noi riscontrata dal 1916 sempre più insufficiente ai bisogni, per quanto siasi riconosciuto che ovunque le donne hanno bene sostituito i chiamati alle armi, anche in quelle regioni dove non s'ebbe l'efficace concorso delle macchine, fornite spesso dallo Stato, o la mano d'opera femminile appariva come meno indicata ai pesanti lavori del campo. Mentre il fabbisogno di grano dall'estero si calcolava nel suddetto anno di 18 milioni di Q.li, attualmente esso si aggira intorno ai 30 milioni di Q.li, occorrenti per sopperire alla annuale deficenza del principale prodotto alimentare.

Gli appelli al patriottismo e gli inviti rivolti dal Governo non hanno sortito l'effetto che si ripromettevano, perchè i coltivatori, in seguito all'alto prezzo del bestiame e per il rifornimento dei bisogni dell'esercito, preferivano, con una minor spesa di conduzione, ricavare dei foraggi, bietole, ecc.

Interesse individuale e patriottismo sono spesso termini antitetici, e chi esclusivamente mira a conseguire un utile privato non potrà facilmente sottoporsi all'adempimento di un dovere coi metodi della convinzione, e del proselitismo politico. Le difficoltà in cui Governo e Paese si dibattevano e si dibattono per la scarsità dei raccolti di cereali e per le aumentate esigenze belliche, non erano un richiamo per tutte le classi alla realtà della sua situazione interna; ma ponevano i produttori in condizioni di elevare in pari tempo il prezzo del grano fino alla concorrenza dell'estero e di realizzare, così, un provento [1]).

I noli, i cambi, le assicurazioni con tutti gli inasprimenti derivati dalla guerra, le spese di trasporto e di scarico, hanno costituito un equivalente in profitto, senz'onere, pari ad una sottrazione di risparmi, che sarebbero stati più utilmente rivolti ad una restaurazione delle industrie ed al loro consolidamento, all'infuori di ogni protezione e concorso dello Stato, considerato da taluni come onipossente sostenitore di ogni nostra debolezza economica.

Il problema che si considera, non è però, quale oggi ci si presenta in tutta la sua gravità, un problema di produzione ma di distribuzione. Aumentare la produzione è una condizione necessaria, ma non sufficiente a conseguire un fine di maggiore giustizia sociale, colla minore sperequazione delle fortune economiche e dei

[1]) Il Governo ha acquistato il grano all'estero ad un prezzo enorme, che l'Einaudi dubita possa oscillare approssimativamente, tra 150-170 lire al Ql. Esso è stato costretto a rivenderlo a prezzo molto inferiore all'interno per conservare il costo del pane a 80 cent. al kg. con una perdita di circa 3 migliardi annui a carico dei contribuenti.

carichi di guerra. Insistiamo quindi nel dire che il carattere precipuo che regola oggidì, in genere, le contrattazioni, è dato da questo solo principio: *Il valore di ogni prodotto aumenta in relazione a quello degli ostacoli* (*valore negativo*) *che si oppongono al suo conseguimento.* Mentre ciò non dovrebbe essere.

Ogni restrizione artificiale naturale o legale, d'ordine economico, viene dalla produzione convertita in un profitto, esercitando come una pressione d'ambiente che fa salire la scala valutativa dei valori secondo i desideri individuali del produttore. Allargando gradualmente il suo tenore di vita, egli vi include la soddisfazione di quei bisogni che dapprima o in tempi normali superavano le sue legittime aspirazioni. Il costo di questi nuovi bisogni, divenuti comuni per una stessa classe di persone animate da reciproca emulazione, in concorso coi profitti abituali dell'ante-bellum o in base al tasso corrente ritenuti come normali, e col fondo necessario per prevenire il successivo e previsto rincaro generale e di assicurazione della proprietà dell'impresa, ne costituiscono il suo vero e nuovo costo di produzione; dando origine a quel sovra-profitto che tende a trasferire a poco a poco tutta la ricchezza sociale in mano dei più favoriti della sorte, e che si è convenuto d'indicare col nome di *sovraprofitto* o *sovrareddito di guerra.*

Esso è l'effetto naturale di un regime economico che si regge *esclusivamente* sulla concorrenza individuale, quando questa per una causa anche indipendente dalla volontà degli associati, sia paralizzata. La guerra, allargando notevolmente la richiesta dei mezzi di generale consumo, requisendoli, restringendo o vietando in pari tempo le importazioni, ostacolando i trasporti e gli scambi coll'estero e tra regione e regione del paese, ne ha ristretto notevolmente l'offerta sul mercato o sui mercati, assorbiti in consumi improduttivi. La distribuzione di materie prime e la requisizione degli uomini e delle industrie e dei prodotti occorrenti per il mantenimento dell'esercito, la contrazione del credito per i

prestiti pubblici, la diminuzione e l'approvvigionamento delle scorte e dei capitali in circolazione; quella forzata e conseguente compressione od alterazione violenta dei rapporti di scambio, speciale per certi rami del commercio e generale per la svalutazione della moneta; sono altrettante cause concomitanti o esteriori del fenomeno dei rincaro, dalla esistenza e conoscenza delle quali trae origine il sovraprofitto.

A tenore di logica si deve quindi prevedere che quanto più queste cause agiranno, in concorso con quelle naturali, o per mezzo della illecita speculazione, o dei privilegi doganali e legali, a contrarre la produzione di mezzi indispensabili alla vita fisica dell'uomo, il sovraprofitto, ricavato dall'uso della terra, salirà, con il conseguente rialzo nella tensione dei consumi, quasi fosse un barometro misuratore delle ragioni e dei gradi dell'altrui impoverimento.

Ed il bilancio del consumatore, o non produttore, di quei beni alimentari e fisici a lui occorrenti? Impegnato in una lotta, nella quale non potrà uscire che soccombente per il fatto che il produttore al quale deve rivolgersi si è già premunito, come si è detto, di un congruo fondo di scorta e dell'integrità del suo profitto normale, il consumatore, è costretto a rivalersi in quei modi che nella società gli consente la sua posizione economica: fissazione del minimo ed elevamento dei salari per gli operai di qualunque categoria, indennità di caroviveri per gli impiegati ed aumenti degli stipendi secondo ruoli imposti dalle loro associazioni, sussidi e dazi doganali di protezione e premi d'incoraggiamento per le industrie nazionali; sono tanti anelli di una stessa catena che avvince e minaccia di soffocare chi la costruisce, in un circolo vizioso, che comprende la proprietà e l'uso della terra e dei capitali, i salari e i profitti, la rendita ed il lavoro. Gli elementi disorganizzati, le industrie non sorrette contro la concorrenza estera o non riunite in sindacati, sarebbero destinate fatalmente a sparire, per mancanza di armi di difesa o sotto il peso

crescente e la serie dei tributi richiesti dal monopolio produttivo; od ordinati dallo Stato, al fine di non venir meno agli obblighi di un bilancio che mercè gli stimoli e le pressioni, oggi provenienti da ogni parte, gli abusi, gli sperperi e la burocratica e tradizionale incompetenza dei suoi agenti, avrà presto raggiunto il primato nell'assorbimento intenso di quella linfa vitale che è il frutto del lavoro isolato, allo scopo di alimentare le molteplici funzioni dell'organismo politico ipertrofico.

Ogni recrudescenza d'imposta sul reddito, che pretenda ad esempio colpire l'imprenditore agrario nella sua capacità contributiva, ricadrà sui terzi, lasciandone immuni tanto il profitto originario, come quello di guerra: avendo egli la possibilità di trasferire su quelli ogni nuovo aggravio, e quindi anche gli oneri finanziari. Il produttore isolato, colpito quindí dal rincaro della vita senza facoltà di rivalsa, colpito dallo stato nel provento limitato del suo lavoro, colpito nuovamente, per effetto della traslazione dei tributi, sul prezzo delle merci più necessarie, è condannato a un rapido e totale esaurimento o alla rinunzia delle sue prerogative d'indipendenza e d'intraprendenza personale per accedere al proletariato [1]).

[1]) Un decrto-legge lgt. del 25 maggio 1919, stabilisce provvedimenti in favore delle piccole industrie. Su proposta del Ministero per l'Industria-Commercio-Lavoro, approvvigionamenti e consumi alimentari, saranno poi costituiti degli organi locali per mezzo dei quali svolgere un'opera di assistenza di perfezionamento e di sviluppo a favore delle stesse, fornendo loro materie prime, utensili, attrezzi, piccole macchine, concesse in base al parere di questi comitati locali, dallo stesso Ministero « .... in qualità corrispondente al genere d'industria esercita, ed in quantità non eccedente ai bisogni di ciascun esercente ». L'iniziativa è certamente molto lodevole, sebbene rassomigli alle amorevoli cure rivolte ad un condannato a morte immatura, e siano un sintomo della grave debolezza di tali esercenti. Senza ottenere certamente l'effetto che essi si propongono, tali provvedimenti raggiungeranno quello di sovra-caricare il bilancio dello Stato di spese dannose, perchè improduttive, incoraggianti l'opinione pubblica verso quegli sperperi di ricchezza che si vorrebbero contendere agli arricchiti dall'erario. Il danno della piccola industria, condannata a sparire, si aggraverebbe in piena

Come taluni scrittori hanno previsto, l' eccesso e l' esasperazione del principio di arricchimento e di accumulazione capitalistica, potrà portare allo sfacelo lo stesso regime che da esso trae la sua ragione di esistenza. La lotta che da ultimo dovrà svolgersi fra la grande industria e la proprietà del suolo, combattuta attraverso lo stato regolatore delle imposte e quindi della distribuzione dei redditi, coi metodi soliti del rincaro, dovrebbe infatti costringere: o l' industria interna a perire, costretta a cedere il campo alla concorrenza straniera dalla quale non si può scindere, infrangendo quelle alte barriere doganali che simili ad un sistema di dighe la dovrebbero assicurare come la terra ferma dalle invasioni del mare; o le imprese agrarie e la proprietà della terra ad essere coattivamente requisite dallo stato per conto delle organizzazioni industriali, nazionali o straniere, alle quali spesso la grande proprietà è collegata, col sussidio delle banche; essendo in tal caso la coltivazione affidata ad una specie di proletariato agricolo formato in parte dagli attuali contadini espropriati e dal bracciante, entrambi col presidio della forza dell' esercito in difesa dei diritti, su i prodotti, dalla classe dominante [1]); o far sì che lo Stato, infine, sotto l'impulso delle masse lavoratrici divenga strumento delle loro rivendicazioni sociali, espropriando tanto la proprietà privata industriale quanto quella terriera, per sostituirvi una economia federativa di sindacati operai. In questo ultimo caso, che è anche il più probabile, per la grande

---

crisi di produzione, con quello del contribuente rassegnato o costretto a pagare la politica e la paternità economica, economica soltanto di nome, dello Stato, e di ogni suo diretto intervento, all' infuori della ricerca *delle cause e delle ragioni vere del disagio.*

[1]) Un' idea di questa lotta gigantesca tra le due forme di monopolio, quello della terra e l' altro politico industriale, l' abbiamo presentemente nell' opposizione tra il nord industriale e protezionista e il mezzogiorno agricolo d' Italia. Coi dazi doganali elevati le nostre industrie tentano inoltre di contrastare e neutralizzare il noto sistema del *dumping*. È noto infine, per indizi non dubbi, che la guerra ha rianimato queste tendenze al protezionismo nazionale.

influenza che le organizzazioni del proletariato esercitano oggidì sulle decisioni politiche del Governo, non si può escludere che l'arma più decisiva loro offerta, per il trionfo nella lotta di classe, derivi dall'azione libera e incontrastata dei monopoli capitalistici, applicati in diversa guisa alla funzione sociale della produzione.

Ma qualunque sia il caso che potrà seguire alle premesse attuali contenute nei fatti esposti, esso interessa l'avvenire della società più che il presente, al quale dobbiamo tenere fermo tuttavia lo sguardo, finchè avremo fede di poterci ricondurre a un certo equilibrio nella ripartizione degli oneri e dei benefici che derivano alla collettività dalla convivenza sociale.

Per ora noi seguiamo esclusivamente il fenomeno del rincaro nelle sue dirette manifestazioni, e nelle sue immediate conseguenze economiche-sociali, anzichè abbandonarci a previsioni ipotetiche fondate sulle ultime conseguenze logiche dell'edonismo individuale.

Proseguendo quindi in queste indagini noi sappiamo dall'esperienza comune che ogni elevamento del reddito derivato dall'esercizio di una data impresa, reddito misto di capitale e di lavoro, deve provocare un incremento del valore del capitale in essa impiegato, fino a concorrenza dei profitti correnti [1]). Ma l'aumento dei profitti, nella conduzione di un'impresa agraria, equivale nell'interesse dell'impresario, ad un aumento assoluto di prodotto netto, non più dovuto però a migliorati o nuovi metodi di cultura, ma a sempre più favorevoli condizioni di vendita e di scambio; non più oneroso e limitato dalla legge della produttività decrescente del terreno coltivato, ma gratuito e suscettibile di indefinito accrescimento; fino a quando le circostanze esteriori del mercato restino invariate.

Ma le circostanze non possono essere modificate che da una rapida ripresa di scambi, specialmente con l'estero,

---

[1]) Nel discorso di chiusura dell'inchiesta di Caporetto alla Camera, l'on. Nitti asserì che in Italia, diversamente dagli altri paesi, il valore della terra era in aumento.

e da un aumento effettivo e *non apparente* della produzione all'interno.

Cessata la guerra, ristabilita la sicurezza e l'abbondanza dei trasporti, ove delle restrizioni legali non intervengano, per conto delle altre grandi Nazioni, a limitare il credito e l'esportazione concessa al nostro paese, per la sua alimentazione e per quella delle sue industrie, sarebbe possibile prevedere qualche sensibile miglioramento anche nel prezzo della vita. Ma queste limitazioni intervengono o verranno mantenute, in ogni caso, se colle energie e colle forze e coi capitali risparmiati dalla guerra e colla solidarietà di fatto delle classi, il nostro paese non saprà rendersi necessario sopratutto mediante la propria produzione [1]). Ora il fenomeno del rincaro che si spererebbe per tale via di eliminare, è nella sua natura contrario allo sforzo ed ad ogni nuovo sacrificio produttivo, ed oltre ad essere una causa è anche un grave sintomo di stasi economica [2]). Attenuando direttamente il rincaro si può solo evitare il fallimento nazionale a tutela della nostra indipendenza politica difesa colle armi e col sangue; unico rimedio atto a distruggere gli istinti di funesto parassitismo il quale tiene sottoposte ed avvinte le volontà più sane e desiderose di un reale e fecondo risorgimento.

Tale moderazione fu invano tentata, come già si disse, coi sistemi dei calmieri, e delle requisizioni coattive [3]).

---

[1]) La relazione trimestrale della federazione centrale della Trades Unions prevede che il periodo, che va dal prossimo novembre al maggio venturo, sarà gravido di tragiche conseguenze se non aumenterà la produzione; che è necessario importare in Inghilterra viveri e materie prime, e che tali merci devono essere pagate con altre merci, e non con carta.

[2]) Come la sicurezza della vendita e del guadagno attutisca ogni stimolo ad una maggiore produzione lo si rileva dagli effetti del protezionismo in Italia, che è tuttora tributaria dell'estero dei più importanti prodotti alimentari: grano, zucchero, carni, latticini, ecc.

[3]) Il decreto 15 agosto 1919, che fissa il nuovo ordinamento dei servizi di approvvigionamento e di distribuzioni di derrate alimne-

tari, viene così riassunto nel *Giornale dei Lavori pubblici*: « Per detto decreto, l'approvvigionamento (e cioè raccolta all'interno e ove occorra anche produzione ed importazione) delle derrate controllate dallo Stato (ossia: cereali, loro derivati e legumi, zucchero, carni bovine e suine, fresche e conservate; latte e derivati; olio e grassi alimentari; pesci conservati), viene effettuato per mezzo di speciali Consorzi da costituirsi fra gli enti e le aziende commerciali e industriali specializzate, e che saranno diretti e controllati dallo Stato per mezzo di appositi Commissari o Delegati ministeriali (a preferenza funzionari) da nominarsi uno per ogni Consorzio o Sezione di Consorzio, i quali saranno sottoposti alla lor volta alla sorveglianza di un Ispettore Centrale.

La distribuzione viene effettuata così: c'è una Commissione centrale di 5 membri presieduta da Sotto-Segretario che stabilisce i criteri generali di ripartizione e il contingentamento delle varie Provincie; c'è poi per ogni Provincia un Commissario ripartitore (di regola funzionario) che con l'aiuto di speciali Commissioni consultive dovrà formare il piano di ripartizione delle varie derrate controllate (ad eccezione dei cereali e dello zucchero, la cui distribuzione è affidata ai Consorzi Granari Provinciali) fra gli Enti della Provincia; questi avvenuta l'assegnazione, — di cui il Commissario deve dare notificazione ai Consorzi — si rivolgeranno direttamente ai Consorzi medesimi per avere, previo anticipo dello importo, le derrate loro assegnate.

Apparisce subito a colpo d'occhio da questo riassunto — continua il giornale — che un primo effetto della nuova organizzazione sarà quello di aumentare enormemente il numero dei funzionari addetti agli approvvigionamenti e consumi: infatti ci sono i funzionari dell'Ispettorato centrale, che naturalmente non potranno essere pochi dati i compiti assegnati a tale ufficio; ci sono i Commissari Centrali con relativi *attachés;* ci sono i Commissari ripartitori (69, cioè tanti quante le Provincie) con la loro piccola corte d'impiegati di varia specie; ci sono i Commissari e delegati Ministeriali per i Consorzi e le loro Sezioni, che saranno anch'essi parecchi e avranno ciascuno a loro disposizione molti impiegati; e tutto ciò oltre i funzionari del Ministero, che dovranno certamente rimanere.

E scusate se è poco!... Un altro effetto, indubbiamente più grave, dell'ordinamento muraldiano, sarà quello di far arrivare le derrate al consumatore.... quando questi sarà già passato a miglior vita!....

Infatti prima che il povero consumatore possa accostarsi al pane e companatico quotidiano, la Commissione centrale deve fare il piano di contingentamento nazionale.... che è roba da far venire la pelle d'oca solo a pensarci; il Commissario ripartitore provinciale, deve fare il piano di ripartizione provinciale che.... potrà essere modifi-

cato dal Prefetto e dagli eventuali ricorsi degli interessati; il che nella migliore delle ipotesi porterà via qualche mese; gli Enti debbono ricevere l'assegnazione e trovare i denari da spedire preventivamente ai Consorzi, e neanche questa sarà sempre una bagatella; i Consorzi dovranno spedire le derrate assegnate agli Enti.... operazioni non semplice data la quantità di spedizioni da fare, e dato l'accentramento che si verificherà nei Consorzi; infine la merce dovrà arrivare a destinazione... e qui tutti sanno quello che di solito succede!...

Un terzo effetto del decreto in parola.... sarà quello di creare una Categoria nuovissima ed originalissima di funzionari: i Commissari e Delegati ministeriali per la sorveglianza dei Consorzi, con stipendio fissato dal Ministero ma pagato dal Consorzio e relativi Consorziati!.... È presso a poco, come dire che il galeotto debba pagare il suo aguzzino! E siccome c'è il pericolo che un bel giorno il galeotto ed aguzzino stanchi di tormentarsi a vicenda finiscano col mettersi d'accordo — tanto più quando i galeotti nel caso sarebbero industriali e commercianti spesso assai seducenti per quattrini e potenza di relazioni, e gli aguzzini sarebbero per lo più i pacifici giovincelli rifugiatisi durante la guerra al Ministero dei Consumi — è evidente che bisognerà pagare profumatamente i Commissari e delegati tanto da renderli incorrutibili!

Naturalmente il Commissario avrà Segretari e impiegati pagati in proporzione: e chi .... in definitiva se la godrà un mondo sarà il Consumatore, perchè è chiaro che i Consorzi di tutte queste spese dovranno rifarsi col prezzo di vendita delle derrate.

Ma non basta. Se in taluni casi i Consorzi potranno essere organizzati con relativa semplicità e funzionare con snellezza e rapidità, in altri casi invece la loro organizzazione sarà quanto mai macchinosa e complicata e il loro funzionamento tardo e difficile.

Per esempio, per i cereali, che diavolo si farà? Un consorzio per tutta Italia? È facile immaginare che razza di organizzazione mastodontica che ne verrà fuori; l'organizzazione oltre a costare enormemente non potrà avere quella sveltezza e prontezza di movimenti, che invece è specialmente necessaria per l'approvvigionamento dei cereali e sopratutto del grano.

E a proposito di grano e dei cereali, siccome il Consorzio sarà costituito, crediamo, fra i grandi commercianti di tali generi, i quali nei limiti di prezzo stabiliti dal Ministero acquisteranno direttamente dai produttori, potrebbe verificarsi il caso che questi ultimi per una ragione o per l'altra non credessero di cedere al Consorzio la loro produzione. E allora si ricorrerà alla requisizione? Ma è concepibile un Consorzio di industriali e di commercianti che compie un atto d'impero così grave come la requisizione? E quale concetto si formeranno le campagne di uno Stato che concede poteri sovrani ad organismi industriali e commerciali?

Ma non basta ancora. Tutti questi industriali e commercianti che oggi vengono coattivamente consorziati, quando avranno imparato, a forza di stare assieme, la disciplina dell' unione, e si saranno accorti che l' unione fa la forza, non si sentiranno invogliati anche dopo che sarà finito il Ministero dei Consumi (quod est in votis) a starsene consorziati od uniti in forme libere e volontarie, senza naturalmente alcun controllo statale? Inevitabili e dirette conseguenze di ciò, sarà un rialzo artificioso dei prezzi non più determinati dalla libera concorrenza ma imposta dai Consorzi o trust, che dir si vogliano, in regime di monopoli! E questo movimento sarà vivamente favorita da Commissari e delegati.... i quali non rinunceranno tanto volontieri alle laute prebende dei loro canonicati!

Qualche edificante esempio si è già avuto in tal senso nel passato.... prossimo a proposito del burro!

In conclusione, conclude il giornale, abbiamo una paura maledetta che lo Stato *Controllore* di S. E. Murialdi finisca col diventare lo Stato *manutengolo* e che col nuovo ordinamento annonario il problema dei Consumi sarà risolto..... se ed in quanto i consumatori rinuncieranno a consumare! Per ciò.... lo stellone d' Italia ci protegga e protegga anche S. E. Murialdi e i suoi savi, piccoli o grandi che siano, ispiratori e colloboratori! »

Ma oltre tutti questi gravi inconvenienti del regime burocratico ereditato e promosso dalla guerra, e che il Giornale dei Lavori Pubblici addita con molta evidenza ed opportunità, sono recenti nel nostro ricordo i fasti della buona amministrazione che lo Stato o gli enti da lui dipendenti hanno introdotta per la conservazióne e distribuzione pubblica dei prodotti alimentari requisiti. Partite considerevoli di grano andate a male per cattiva conservazione; grosse scorte, superiori talvolta ai reali bisogni locali, di forme requisite per il consumo, deteriorate nei magazzini municipali; farine non requisite usate per l' ingrasso dei suini; olio di oliva, in alcune provincie d' Italia assolutamente mancante, usato in Liguria per la conservazione delle uova in luogo dell' acqua di calce. Questi ed altri casi, che sono di dominio pubblico, si potrebbero citare e deplorare, ma per quanto poco edificanti non sembrano forse interessare più che tanto oggi, in cui i partiti politici debbono agitare programmi immaginari per imbandire la fiera delle elezioni!

L' aumento progressivo delle spese pubbliche, che spesso, come si vede, non sono destinate a raggiungere lo scopo prefisso, già da parecchi anni aveva impressionato i relatori e la giunta del bilancio, e formava oggetto di preoccupazione persino nei trattati di scienza finanziaria; e fu allora che l' on. Giolitti attuò il monopolio delle Assicurazioni, che sollevò le proteste e le discussioni che tutti ricordano. Ma oggi, dopo le guerre combattute, tutti incoraggiano e richiedono l' intervento statale.

Capitolo III.

Patrimoni e profitti di guerra e la crisi dei consumi.

Sommario. - § 1. Patrimoni di guerra - sovraprofitti e la crisi del lavoro. — § 2. Origine e persistenza della crisi dei consumi.

§ 1.

Patrimoni di guerra - sovraprofitti e la crisi del lavoro.

Nei momenti in cui, come in quello attuale, ad una crisi delle forze vive della produzione in generale e alla depressione momentanea delle industrie, s'aggiungono effettivi spostamenti di ricchezza fra i privati, sospinte, in conseguenza della guerra, in un diverso assetto, e verso nuovi concentramenti, è naturale che anche nella serie dei consumi economici e tra gli stessi consumatori si verifichino delle alterazioni nel grado e nel modo della loro distribuzione: Abbiamo già avuto occasione di accennare sommariamente alle cause che, connesse con queste forme di squilibri, hanno accresciuto il disagio di alcune classi e le disparità nella ripartizione dei benefici e oneri derivanti dall'assestamento bellico; occorre ora considerarne meglio gli effetti durevoli o non intieramente eliminabili che in lungo decorso di tempo, e le loro ripercussioni immediate.

Colla rapidità ed eccessiva facilità dei guadagni delle industrie operanti per lo Stato, si poterono in breve sostituire alle numerose imprese, trasformatesi o sorte per l'opportunità, altrettanti enti patrimoniali verso i quali affluiva l'ammontare dei prestiti e l'eccedenza delle imposte, ossia il flusso del comune risparmio. Il profitto di queste imprese, derivante dal sovra-prezzo

delle forniture, èra divenuto in tal modo un premio riscosso a titolo di assicurazione contro i rischi di una mancata resistenza o della eventuale impossibilità di debellare per parte nostra l'esercito nemico, per insufficienza di materiali, armi, munizioni, etc., occorrenti allo Stato, dei quali era continua la richiesta. La formazione di nuovi patrimoni, all'infuori d'ogni regola economica di concorrenza libera e normale, doveva presto rompere quell'accordo, del resto più apparente che reale, che però di fatto era preesistito, tra le funzioni elementari del nostro regime ecnomico di scambio. Non occorreva si verificasse altra occasione più di quella favorevole per rompere tra loro il vincolo di solidarietà, ed era la stessa, per cui, dopo la carta moneta, assorbita intensivamente dall'erario durante quattro anni, per parte dei numerosi e svariati fornitori dell'esercito, si doveva spremere il denaro, di diminuito valore, dalle tasche dei privati cittadini, per parte dei diretti ed indeclinabili fornitori della popolazione civile. L'intento, forse non del tutto consapevole, di sopraffare una certa e numerosa categoria di consumatori, esclusi dalla proprietà dei mezzi principali di produzione, delusi nel valore della loro moneta, intaccati nelle loro riserve, trovava il modo di attuarsi nella perpetuazione degli extra-profitti; che non erano più un premio di assicurazione per lo Stato, ma il prezzo forzoso del mantenimento quotidiano della vita comune. Animati dallo stesso fine di pubblica spogliazione e dallo stesso principio edonistico del massimo effetto utile col minimo sforzo, patrimoni e profitti di guerra sono e resteranno tuttavia un ostacolo, anzichè una forza di propulsione, verso la generale ripresa del lavoro produttivo, pel quale sono anzi una attiva fonte di scoraggiamento; rendendo oggi più manifesto e necessario il soccorso, normalmente poco desiderabile, dell'azione governativa nel campo esclusivo di quella privata.

Esauste le fonti della sana e non sussidiata operosità italiana, scoraggiato lo spirito produttivo, l'unica

salvezza è lo Stato, contro il quale però s'appuntano, in pari tempo, tutte le ire e tutte le esigenze mal soddisfatte [1]). Contro gli effetti materiali e morali di tali rapide fortune e di certe conseguenti vessazioni, il nostro regime economico non ha saputo premunirsi; ma non comprendiamo se ciò sia avvenuto perchè colto alla sprovvista e colpito in pieno dalla guerra, o perchè stretto dalla tema di una carestia non abbia reagito con quelle famose leghe di resistenza che erano da iniziare subito tra i consumatori-contribuenti, senza distinzione di casta e di partito, contro una ingiustizia sociale perpetrata pubblicamente, con metodo e cinismo a volte premeditato e insidioso [1]). Ma mentre l'esistenza

---

[1]) Crediamo opportuno a questo proposito richiamare quanto avemmo già occasione di scrivere nel febbraio di quest'anno, alla direzione del periodico *La Libertà Economica* di Bologna, allorchè da ogni classe partivano moniti, pressioni e lagnanze all'indirizzo del governo. Premesso, che, secondo noi, lo Stato doveva intervenire solo fornendo aiuti alla restaurazione dei luoghi invasi durante la guerra, facilitando poi gradualmente il passaggio alla condizione di pace del paese, fino alla ripresa della sua normale produzione; aggiungevamo, che, solo in tal guisa, poteva diminuire il disagio ed il malcontento di cui si facevano eco continuamente i congressi e le associazioni di ogni genere, ciascuno dal punto di vista del proprio immediato interesse. « Diversamente — dicevamo dell'Amministrazione pubblica — non solo perderà essa ogni suo prestigio, ma verrà meno ogni rispetto nello Stato, sfuggendo ai più il vero concetto delle sue funzioni. Da un lato prevarrà lo scetticismo verso qualunque forma del suo intervento, anche per la tutela e la conservazione dell'ordine e delle libertà costituite, e dall'altro l'avversione di quelli che attendono dal Governo ogni provvidenza, intesa anche a sostituire l'iniziativa individuale ». Colla smobilitazione dell'esercito non credevamo allora, che si stesse preparando ai fini suddetti, la mobilitazione dell'esercito *burocratico*, ossia il male peggiore del malanno.

[1]) Gli enti autonomi e gli spacci comunali e pubblici sono delle tardive forme d'interessamento a un male di cui non possono più reprimere le conseguenze per la sua vastità materiale e morale, nè risalirne le origini.

« Poichè i cittadini non hanno saputo organizzare le grandi cooperative di consumo, che non si improvvisano, poichè le banche

dei nuovi patrimoni di guerra appartiene al dominio inoppugnabile dell'esperienza comune quella dei sovra-profitti sfugge alla diretta misurazione delle statistiche, e viene spesso negata per l'aumento correlativo dei salari e quello già considerato della circolazione monetaria. Il rincaro, si dirà, è specialmente dovuto alle maggiori pretese degli operai e alla diminuita produzione per la requisizione delle industrie e delle braccia da lavoro durante la guerra; mentre i sovra-profitti, essendo cresciute le difficoltà della produzione, e tenuto conto del minor valore del denaro, ne sono, tuttavia, l'equa rimunerazione. Insomma, il *sovraprezzo* sarebbe attualmente una necessità anzichè uno sfruttamento organizzato da coloro che esigerebbero solo una giusta ricompensa, per la grave missione, di dare quotidianamente: il vitto, la lana, le pelli, il combustibile ai *signori* delle città; i quali amano d'altronde il lusso, l'eleganza, il teatro e simili altri modi di dissipazione. Ma poi, aggiungono gli stessi imprenditori, di quali sovraprezzi ci si parla? Noi rivendiamo ai grossisti, ed il vero sovraprezzo lo fa il piccolo rivenditore ed il negoziante al dettaglio, che voi siete obbligati a mantenervi, per una vostra maggiore comodità.

Non tutti sono però necessariamente del loro parere.

---

applicate ad orditure più semplici e più feconde attorno ai Governi non ci hanno pensato nè ci pensano — scriveva l'On. Ancona nel *Giornale d'Italia* del 9 settembre c. a. — e poichè d'altra parte il disordine, il caro-viveri ed il malcontento crescono, non rimane che la soluzione sempre cattiva, d'intensificare l'opera del Governo, anche nella distribuzione che sarebbe di competenza privata.

Ho detto che le cooperative fanno meno bene delle più agili società private (tra queste il D'Ancona cita ad es.: *Duval* a Parigi e in Francia, gli *Aschinger* in Germania, e dà esempi di altre colossali organizzazioni a vantaggio della borghesia). Lo Stato farà certo peggio delle cooperative; ma non c'è altra via ». Ed accennando alla soluzione del problema del rincaro egli afferma: « Il problema deve essere risolto o da grandi cooperative di consumo, o da grandi società private che si prefiggano non di sfruttare i cittadini (vedi Italia) ma di sfruttare la materia (vedi estero meglio organizzato) ».

Ci limitiamo, per ora, a tranquillizzare gli animi, nell'altrettanto faticosa briga di respingere le colpe e di giuocare sulle eventuali responsabilità socialmente disorganizzatrici, di esporre alcune considerazioni che possono essere ammaestrative, e che citiamo volontieri sebbene lette casualmente in una importante rivista letteraria di stampa non eterodossa[1]): « Il prezzo vero, il prezzo originario di un uovo è più segreto del pensiero dell'On. Sonnino.... Se non è concesso a noi di risalire sino alla gallina, dovrebbe essere facile all'autorità. Essa ha il mezzo di sventare le congiure, di tagliare i vigili cordoni protettori degli interessati. Viceversa l'autorità non riesce a far nulla. Dopo aver pensato, misurato, proclamato i calmieri, se li rimangia. È questa l'unica cosa che, ai giorni che corrono, si possa mangiare senza spendere .... » « vediamo quanto costa raccogliere dalla paglia e dalla terra l'ovetto fresco; quanto costa spedire in città l'ovetto meno fresco, quanto costa conservare in bottega l'ovetto quasi marcio ».

Lo scrittore poi giustamente si domanda cosa sono ed a che servano i pubblici calmieri, e dice testualmente: « Se erano calmieri iniqui mettiamo sotto processo chi li ha stabiliti, perchè ci ha dato poche settimane d'illusione, dopo la quale è più amaro il risveglio, e perchè ha scosso le basi del commercio, e lo ha ridotto alla rovina; se erano calmieri equi, si facciano rispettare, non si lasci la parola ultima all'ingiustizia di una classe che in quattro anni di guerra non ha avuto una benemerenza, nè un'ora di fede se non nel sordido soldo ».

Queste parole, che non sono di colore oscuro, hanno il merito di chiarire bene la situazione nel suo aspetto materiale, morale e politico, come sostrato di una presente crisi sociale ed economica al tempo stesso.

Un argomento, tuttavia, che merita di essere ben rilevato e che richiama l'attenzione, è l'aumento del

[1]) Cfr. l'*Illustrazione Italiana*, del 31 agosto c. a. (Intermezzi).

costo della mano d'opera; perchè è l'unico che veramente si presti a ricoprire tutte le più vaste ed esose ingordigie col velo pudico dell'invulnerabilità.

Teoricamente, definita l'impresa come l'organizzazione a scopo produttivo dei fattori della produzione mediante l'impiego contemporaneo del lavoro e dei capitali occorrenti allo scopo, il prezzo del mercato è quello che stabilisce il suo costo di produzione, ossia il tasso dei salari, degl'interessi, degli ammortamenti, dell'assicurazione e dei profitti. Se il prezzo di uno di questi fattori aumenta, per una circostanza qualsiasi, aumenta anche il costo di produzione dell'impresa in eguale misura; se le altre condizioni e quelle stesse del mercato possano o debbano restare immutate. Ma nel caso che si considera, all'aumento dei salari, s'accompagna una modificazione radicale di regime economico di quelle stesse imprese che per effetto della guerra hanno assunto il primo posto e un carattere di privilegio di fronte ai bisogni più impellenti e improrogabili della vita sociale; ossia i bisogni d'ordine fisico; sulla soddisfazione dei quali si regolano gli altri bisogni, che furono bene o male definiti come artificiali o accessori.

Da un regime d'imperfetta concorrenza esse sono passate gradualmente a quello del monopolio assoluto, trasformabile in ordine di tempo, e mercè l'aiuto dello Stato, in un monopolio legale. Le considerazioni che abbiamo svolte e che svolgeremo in seguito, partono dal presupposto di questa condizione, che essendo favorevole non alla produzione in sè stessa, ma a chi produce, tende a conservare ed anzi ad accrescere gradualmente gli appetiti inconsiderati di quanti sono cointeressati alle imprese produttrici, ed al reparto degli utili. Così assistiamo allo strano fenomeno, strano sopratutto per la classe operaia in omaggio ai principi da cui mossero le sue rivendicazioni, che essa si rende compartecipe di una forma collettiva ed organizzata di sfruttamento, di cui è stata iniziatrice, nel suo privato esercizio, la tanto da essi aborrita proprietà fondiaria. È ben vero che, in In-

ghilterra, i lavoratori delle Trades Unions discutono frattanto sull'opportunità della nazionalizzazione delle miniere e delle ferrovie, e sullo sciopero politico; ma i metallurgici, colà ed altrove, hanno abbandonato il lavoro perchè esigono dagli industriali dei miglioramenti economici che dall'elevamento dei salari, per certe categorie, vanno sino alla stipulazione di contratti collettivi [1]). E se in ciò possiamo scorgere un primo passo verso una più larga partecipazione del lavoro ai profitti e alla trasformazione lenta, ma forse col tempo inevitabile, delle imprese private capitalistiche nelle autonomie dei Sindacati industriali; è però vero, altresì, che quello tende in tal guisa con una più ampia collaborazione, non a distruggere, bensì a consolidare l'attuale organismo economico; richiamando, ove occorra, il sistema, reso oggi più vasto e rilevante, delle corporazioni medioevali. Nel movimento attuale del proletariato abbiamo infatti due indirizzi, uno politico ed uno economico, ma entrambi però rivolti non a sovvertire l'attuale ordine dei fattori economici, mediante la lotta di classe, e colla eliminazione violenta o progressiva di quella capitalistica, ma a dividere con questa, e se fa d'uopo accrescerne a mezzo dei poteri dello Stato, i privilegi e le agevolazioni [2]).

---

[1]) In Francia, la legge sui contratti collettivi di lavoro fu emanata il 25 marzo del c. a. ed in relazione a questi contratti, che fissano delle norme generali per la durata e impiego del lavoro, si sta preparando un progetto di legge per accrescere la capacità giuridica dei Sindacati professionali, riconosciuta sino dal 1884.

[2]) « In sostanza il socialismo, realizzandosi, entra nelle più svariate combinazioni con la società preesistente. In Germania, Austria e Russia lo vediamo utilizzare in diversa misura e con diversi intenti le forze create dalla vecchia società capitalistico-borghese; dico anche in Russia, dove accanto al comunismo rudimentale dei Consigli dei delegati operai, prospera e rigoglieggia una nuova forma di plutocrazia, nata dall'intersezione delle concessioni statali col possesso dei capitali e della esperienza tecnica. In Austria e in Germania, come del resto in Inghilterra, il processo della socializzazione si compie con la collaborazione delle stesse classi borghesi ». Così A. Labriola nel n. 276 del *Resto del Carlino.*

Vero è, che se la concorrenza per il capitalista - imprenditore, significa, in certi casi, soltanto riduzione del tasso dei profitti; prima dell'intervento delle organizzazioni, la concorrenza nella prestazione dei servizi, significava per l'operaio la povertà e qualche volta la miseria e la fame. Oggi, però, l'operaio; che già aspira alla partecipazione diretta a quelle industrie, di cui rappresenta, fino ad un certo punto, la forza vitale; possiede una doppia arma in sua difesa; lo sciopero, ossia l'arresto forzato della macchina sociale, e l'appoggio abbastanza condiscendente dei pubblici poteri, per l'importanza assunta dal proletariato anche come partito politico [1]).

« Ora non v'ha dubbio che lo sciopero, il quale ha avuto e può avere ancora la sua funzione come legittima difesa del lavoro, sembra che si avvii verso una crisi per la sua inconsiderata frequenza, per il difettoso calcolo degli obbiettivi, per la invadenza a cui talvolta

---

[1]) Ad esso maggior valore ha attribuito la guerra, e si prevede che colle prossime elezioni il partito socialista riformista avrà alla Camera mano libera per l'incremento della *legislazione Sociale*, che era sin qui considerata come conseguenza di uno scambio di accordi e di favori tra il conservatorismo protezionista dei trattati doganali ed i legittimi rappresentanti di certi gruppi industriali del proletariato Già si annunziano dal governo attuale i nuovi provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria e per quella contro le malattie, con una trasformazione della *Cassa di Previdenza* nel nuovo organismo di assicurazione obbligatoria che prende nome di *Cassa per le Assicurazioni Sociali*, con un bilancio previsto prossimo al miliardo! Per non accennare poi: alle 8 ore di lavoro, alle pensioni operaie, alle proposte di nuove case popolari, alla tanto invocata ripartizione dei latifondi ed alle norme del decreto per gli *usi civici* e per l'espropriazione delle terre incolte o mal coltivate; ai minimi di paga per tutte le categorie operaie, ai contratti collettivi di lavoro, alla partecipazione ai profitti ed al controllo delle industrie, alla riforma dell'ufficio e del C.° S.° del lavoro, al riconoscimento giuridico delle associazioni operaie; e il tutto per preparare l'*evoluzione* dello Stato e del suo organismo in una forma simile ad una colossale e perfezionata *Trade Union.*

si abbandona; e, come tale, dopo aver raggiunto il culmine della traiettoria percorsa da ogni serie di fenomeni sociali, può far ritenere anche che si avvii per il lato discendente della parabola.

E si comincia infatti a vederne gli esempi.

In Germania dove, malgrado i rovesci e le prove subite, il senso della vita sociale si mantiene ancora molto vivo, e si manifesta pure come senso di solidarietà di classe nell'elemento dirigente che ha tanto contribuito ad elevare il livello generale della vita e tiene a conservarlo; lo sciopero generale ha determinato, sin dalle prime fasi, insieme ad alcune misure di difesa immediata, un contro-sciopero di varie categorie della borghesia, specialmente di quella la cui opera e la cui assistenza era necessaria al funzionamento della vita sociale al pari di ogni altra attività materiale. E l'esperimento non risultò, forse, vano riuscendo, nella forma della resistenza, a far risentire ad ogni classe la complessità dei bisogni e delle funzioni della vita sociale e l'inopportunità d'interrompere, nel reciproco interesse lo scambio di mutui servizi [1]).

La borghesia, anche presso di noi, se intende di non soccombere o rimanere schiacciata nella morsa in cui si sente attualmente più stretta dalla espansione delle altre classi, dovrebbe ricorrere infatti agli stessi mezzi ed alle stesse coalizioni e forme offensive e difensive dei propri interessi.

Allora il fenomeno del rincaro verrebbe senz'altro a cessare, per la sua stessa inutilità, non tornando più ad esclusivo favore di una o di alcune categorie privilegiate della società, ma a favore di tutte quelle dalle quali essa risulta costituita [2]).

---

[1]) Così Ettore Ciccotti in un articolo pubblicato su « La Sera » circa « *La crisi dello sciopero* », il 25 settembre c. a.

[2]) La difesa delle classi medie trova in Italia poche aderenze ed uno scarso interesse di organizzazione anche nei momenti critici. I vantaggi delle associazioni di difesa per l'artigianato, i piccoli

Tuttavia, oggidì, lo sciopero, creando nuovi imbarazzi alla produzione sarebbe ed è in realtà il mezzo più antisociale e più rivoluzionario di cui per determinati interessi si possa fare uso, e che, *nell' acuire ancora il costo della vita*, lascia supporre si voglia, di conseguenza, provocarne non solo un momentaneo arresto, ma il suo radicale sconvolgimento; ciò che però non riteniamo sia nelle vere intenzioni dei dirigenti del proletariato, o almeno di quelli che sanno ponderare le situazioni e comprendere l'istintivo buon senso delle masse, cointeressate alla stabilità e tranquillità dell'attuale sistema economico. Ma qualunque sia il regime al quale tende il proletariato, oltre l'obbiettivo immediato delle sue agitazioni, e pel conseguimento della propria dittatura economico-politica, non riteniamo che colla soppressione

---

commercianti o proprietari o imprenditori, direttori di piccole aziende economiche, furono invece bene apprezzati all'estero ed ad esempio nell'Olanda e nel Belgio. Nella prima, all'esposizione di Amsterdam. La *Lega delle classi medie* (organizzazione potente per la difesa contro le grandi imprese, l'acquisto delle materie prime ecc.) sino dal 1909, volle fornirne al pubblico una prova evidente, col confronto dei risultati ottenuti praticamente mercè le azioni associate di quelle forze che avevano prima vissuto stentatamente da sole. Ed al Congresso di Bruxelles dello stesso anno si discussero problemi riflettenti l'artigianato ed i piccoli proprietari, così riaffermando il movimento economico sociale per la tutela pratica di queste classi, ossia: per provvedimenti di credito, le condizioni di vendita, di fabbricazione, ecc.

Le leghe e le unioni professionali sono in questi paesi, in Austria e Germania, oggetto di interessamento diretto anche per parte del Governo, che cerca di facilitarne la formazione e l'incremento. In Italia, il problema della piccola proprietà fu già oggetto di proposte, di agevolazioni suggerite dal punto di vista fiscale, e per la tutela del così detto *bene di famiglia;* mentre quello dell'artigianato e delle piccole imprese è affidato attualmente alle cure tardive dell'ispettorato dell'industria; ma in nessun caso promosse attorno a sè un movimento autonomo e bene organizzato, con carattere strettamente sociale, al di fuori di ogni altra finalità di partito.

I soli contadini, non combattenti, i quali peraltro furono dalla guerra tanto avvantaggiati, rivendicano la proprietà delle terre, di cui molti sono anche divenuti acquirenti, e trovano eco in quei partiti democratici che si vogliono differenziare dal socialismo autentico.

della piccola e media borghesia egli raggiunga l'intento di abolire la *necessità del lavoro*, del cui notevole rallentamento oggi si risentono gli effetti sul rincaro generale e quantunque lo Stato provveda con sussidi e provvedimenti a garantire e forse ad aggravare la disoccupazione.

Ond'è che oggi il problema della vita sociale è più che mai preoccupante, e dovrebbe fare riflettere seriamente sulle conseguenze derivanti da certe tendenze di gruppi e di partiti a fare più largo bottino individuale del pubblico denaro o del risparmio privato. Ritorna quindi opportuno richiamare, a titolo di conclusione alle constatazioni di fatto che siamo venuti esponendo agli spiriti più consapevoli dei gravi doveri del momento attuale, il pensiero persuasivo di un economista, che ultimamente affermava avere la guerra d'un tratto preparato l'avvento del socialismo con la volontaria collaborazione di tutte le classi, e il quale appartenne già al socialismo *rivoluzionario:* « Se l'arricchimento individuale, se la vita dedicata ai piacieri, se il sentimento del predominio e della sopraffazione, se, infine, l'incontentabilità soggettiva nelle soddisfazioni personali, non si arrestano o non si attenuamo, il « trionfo del proletariato » non annunzierà nessuna *era novella. Plus ça changera et plus sera la même chose.*

Così nasce un grande problema: quali sono le premesse psicologiche del socialismo? Quali gruppi sociali si annunziano portatori della nuova etica? Tutto sta a vedere quale idea noi ci facciamo delle necessità morali che provocano l'avvento del socialismo. Una cosa è certa, ed è che l'umanità oggi è su di una via senza uscita. Fra gli studiosi di economia, io, ultimo fra tutti, ho pensato per il primo che questo fenomeno del rincaro dei viveri non fosse così semplice come si diceva. (Vedi Labriola, Rincaro e Capitalismo, Società Edit. Partenopea (1911). Se, infatti, su di esso non agiscono le cause doganali (Graziani), o le cause monetarie (Sauerbeck) o le cause commerciali (i cooperativisti), la questione

diviene veramente grave. Io penso che i consumi improduttivi hanno soverchiato di molto i consumi produttivi. Masse sempre maggiori di capitali e di lavoro sono dedicate alle industrie immaginarie o del lusso o della guerra. Crescono i titolari al consumo dei beni diretti e diminuisce o resta invariabile o non cresce proporzionalmente la massa dei beni diretti. L'equilibrio si ristabilisce col rincaro dei prezzi dei generi di consumo personale. Il rimedio è in una psicologia del limite, in un'educazione del contentarsi, in un impero di freni, cioè in uno sviluppo dei consumi razionali di fronte agli irrazionali. Ma la tendenza alla ricchezza genera la tendenza verso l'insoddisfazione e verso i beni chimerici e del lusso. Se la classe lavoratrice non assume la direzione della società e riorganizza la produzione sulla base di una nuova regola, l'avvenire economico e morale del mondo è veramente oscuro. Non solo le disponibilità economiche non cresceranno, ma la decadenza del costume non troverà più limiti. Allora si avvererebbe la profezia del Rénan che l'avvenire del mondo è riservato a una umanità meno capace d'innovazioni e più vicina allo stato animalesco [1]).

§ 2.

Origini e persistenza dalla crisi dei consumi.

Per noi la vera causa del rincaro attuale risiede dunque nell'insieme delle circostanze che hanno permesso e contribuito a mantenere l'aumento dei redditi personali delle classi cointeressate alla produzione occorrente pei bisogni più essenziali della vita e delle industrie, e che ne permettono il suo materiale svolgimento. Ciò abbiamo detto indicando in precedenza le industrie od imprese agrarie come quelle che hanno na-

---

[1]) Vedi Arturo Labriola in *Economia - Socialismo - Sindacalismo*, Società Editrice Partenopea, Napoli 1911.

turalmente fruito i maggiori benefici dell' elevamento verificatosi nei prezzi, prima, durante ed in seguito all'influenza diretta della guerra.

Citiamo, in proposito, alcune cifre, per dimostrare quale sia stato il loro andamento dal gennaio del 1915 al marzo 1919, trascritto da uno studio dell' On. Alessio, pubblicato sulle Rivista d' Italia del 30 giugno c. a. [1]).

Dopo avere avvertito « che negli alimenti d' uso più universale, l' incremento è ancora costante e progressivo » egli riproduce « gl' indici generali elaborati dal Bachi in più pubblicazioni, che additano lo svolgimento del fenomeno nelle sue fasi di successivo inesorabile progresso ».

Indice generale dei prezzi di fronte ai prezzi del periodo 1901-05 considerati come 100.

Mesi / Anno	1915	1916	1917	1918	1919
Gennaio	132.7	232.3	288.1	457.6	441.3
Febbraio	140.7	240.5	303.0	478.8	435.1
Marzo	146.5	247.8	328.1	496.8	442.0
Aprile	152.3	252.7	333.5	505.6	
Maggio	159.0	254.5	351.1	515.4	
Giugno	161.3	242.8	362.9	523.5	
Luglio	164.3	242.8	383.1	540.6	
Agosto	170.0	248.1	391.9	544.1	
Settembre	177.8	256.7	416.8	545.8	
Ottobre	186.4	260.2	441.6	566.4	
Novembre	200.4	269.5	458.8	550.7	
Dicembre	214.8	294.6	459.8	467.9	

---

[1]) Cfr. *Rivista d' Italia* — Fasc. VI: *L' Aumento odierno dei prezzi — Cause e possibili rimedi* — In questo articolo l' On. Alessio, che fu della commissione finanziaria del dopo-guerra, crede che l' eliminazione del rincaro si possa ottenere mediante una riduzione del medio circolante, ma non s' avvede che se lo Stato è costretto ad aumentare continuamente le proprie spese, gli stipendi ai funzionari ecc. e quindi ad aumentare la circolazione cartacea, è, perchè i prezzi, anche indipendentemente da essa, hanno una tendenza al loro incremento.

« Come fu osservato dal Bachi — osserva a sua volta l'On. Alessio — di fronte all'ottobre 1918 vi è una diminuzione del 21 %. A questa hanno contribuito principalmente i minerali e i metalli, che segnano una diminuzione di oltre il 54 % ed in minor misura i cereali e le carni scemate del 16 %, le merci varie dell'8 % e le fibre tessili del 5 %. Per contro si nota un incremento del 12 % nell'indice delle altre derrate alimentari ».

Non occorrono ulteriori dati ed altre spiegazioni in argomento, solo vogliamo osservare che per comprenderne bene l'importanza bisognerebbe separare quegli elementi che nell'aumento e nelle variazioni dei prezzi stessi si trovano generalmente consolidati; essi sono precisamente: *a*) la misura della svalutazione monetaria generale; *b*) il diverso valore delle merci o derrate in relazione alla maggiore o minore richiesta delle diverse quantità prodotte; *c*) il variabile e soggettivo apprezzamento della moneta come mezzo di acquisizione a seconda della quantità posseduta (bilancio del produttore e del consumatore).

In base alla loro conoscenza e singola determinazione si potrebbe stabilire con approssimazione le indennità agli impiegati privati e dello Stato, l'aumento correlativo delle mercedi operaie e di ogni prestazione personale; non occorrerebbero mete e calmieri per regolare i mercati essendo già noti approssimativamente l'aumento dei prezzi, e non ricadrebbe su una classe sola di cittadini il maggior costo dei generi di consumo o almeno ad essa lo Stato potrebbe convenientemente venire in aiuto, a preferenza delle altre classi.

Trattandosi invece di elementi che si compenetrano a vicenda in un unico fenomeno a seconda di coefficienti variabili, che sfuggono a misurazione, lo studio di quello riesce più arduo e deve limitarsi ad approssimazioni logiche e procedere all'esame dei fatti per successive induzioni.

Possiamo però di nuovo affermare: 1) La svalutazione della moneta ha determinato un aumento generale

di tutti i prezzi; 2) le restrizioni nella produzione e l'aumento dei consumi improduttivi ha influito sull'incremento di valore dei prodotti di consumo generale, durante la guerra; 3) che, infine, la perdita di valore della moneta, o del suo potere di acquisizione, generale e specifico, è stato sopportato da coloro che non hanno potuto elevare in relazione il costo dei proprî beni o servizî. (Chi sono le vere vittime del rincaro lo abbiamo già enunciato altrove, nè occorre ripeterlo).

Ma però non comprendiamo perchè l'on. Alessio attribuiva il fenomeno stesso, ed il disagio che ne deriva, dopo nove mesi dacchè era cessata la guerra, esclusivamente o principalmente al *deprezzamento monetario,* e su di questo abbia arrestato la sua attenzione di studioso e di economista.

A nostro avviso se il deprezzamento della moneta fosse il solo e principale elemento del rincaro, non vi sarebbe grave ragione di allarme [1]). « L'enorme massa di circolazione cartacea incombente sul mercato » è quella che risulta dopo il consumo dei beni che la guerra ha pagato e distrutto, e che non sono stati ricostituiti all'interno per lo scambio. Il suo deprezzamento è l'aspetto esteriore ed apparente del fenomeno, che colle sue alterazioni ha bensì aumentato lo spirito di speculazione; ma l'aspetto intrinseco e *odierno* di maggiore importanza è invece la persistenza del maggior valore assunto da certi beni rispetto a certi altri, quando venuti a cessare i bisogni della guerra il libero equilibrio della produzione e dei consumi generali avrebbe dovuto tendere a ristabilirsi [2]). La connessione poi di tutti i prezzi e la solidarietà dei profitti fra loro, spiega ancora come il decremento si manifesti specialmente su di quei

[1]) È, e sarebbe allarmante l'emissione di nuova carta moneta per sopperire al costo della nuova politica economica dello Stato, e non soltanto per le residue passività della guerra in liquidazione.

[2]) Circa alcune condizioni di fatto che ostacolano in Italia questo equilibrio, e conservano la crisi dei consumi del dopo-guerra, rimandiamo il lettore al 2.° capit. (§ 1) del presente studio.

beni (metalli-minerali) la cui maggiore richiesta era in un diretto rapporto coll' impresa bellica. Ma mentre i cereali e le carni, per il cui rifornimento si ricorre anche all' estero, segnano, come si diceva, una diminuzione del 16 %, l' indice delle altre derrate alimentari *s' accresce invece del* 12 %, a parità e secondo le stesse norme preesistenti e regolatrici dei consumi personali, che risentono di eventuali cambiamenti di gusti dei consumatori con una relativa moderazione.

Indici che si prestino maggiormente, di quelli considerati, a dimostrare la esistenza e la misura, per le classi più modeste, del rincaro; tenendo presente la importanza diversa delle merci pel consumo famigliare e dei prezzi di vendita al minuto e locali; non si hanno, in Italia, che per la sola città di Milano; dove servono di base a parecchie ditte industriali per il calcolo dell'indennità di caro-viveri, e sono quelli pubblicati mensilmente dall' Ufficio Municipale di Statistica. Con questa avvertenza essi sono riportati nel supplemento Econonomico n. 2, del 3 novembre 1918, del giornale il *Tempo;* e noi li riproduciamo con le spiegazioni utilissime offerte sull'argomento, e per la loro accurata compilazione; tenendo cioè conto dei consumi tipici di una famiglia operaia. Il Bollettino del citato Ufficio di Statistica « considera ben 27 merci per l' alimentazione, ed inoltre la spesa del vestiario, dell'abitazione, del riscaldamento, dell' illuminazione e dei consumi varii, nelle due ipotesi che la famiglia considerata avesse sempre fatto gli stessi consumi del 1914, o quei diversi consumi man mano imposti dai razionamenti e dalla necessità di mantenere inalterate le calorie giornaliere ».

SPESE SOSTENUTE

	Nel 1.° sem. 1914 (Prez. moltiplicato per la quantità consumata o usata nel 1.° semestre 1914)	Nell' agosto 1918 Prezzo moltiplicato per la quantità consumata od usata	
		nel 1.° semestre 1914	nell' agosto 1918
Alimentazione	25.58	89.75	67.64
Vestiario	4.94	15.16	11.76
Abitazione	4.70	4.70	4.70
Riscaldamento e illuminazione.	1.86	4.09	4.09
Spese varie	4.12	12.63	9.79
Totale . .	41.20	126.33	97.98
Indice . .	100.00	300.62	237.32

« Da essi, adunque si rileva che la modesta famiglia tipica considerata, ove nell'agosto 1918 avesse voluto e potuto consumare o usare gli stessi beni del 1914, avrebbe dovuto spendere anzichè L. 41,20, L. 126,33 per settimana, ossia non più L. 5,90 ma ben L. 18 al giorno; e con gli attuali razionamenti ed il conseguente maggior consumo di generi non razionati, avrebbe speso L. 97,98 settimanali, ossia L. 14 al giorno ! ».

« Ciò significa che nella prima ipotesi il rincaro sarebbe stato da 100 a 306,62, ossia dal 206,62 per cento; mentre effettivamente è stato del 137,32 per cento ».

Nè molto diverso, a nostro avviso, dovrebbe apparire oggi nel risultato finale del rincaro il bilancio di famiglia di un modesto impiegato, professionista o funzionario dello Stato, per la quasi identità qualitativa se non quantitativa di consumi ritenuti essenziali. Alle spese varie o alle altre qui contemplate andrebbero aggiunte quelle per imposte e tasse, mentre ad una minore

spesa alimentare corrisponderebbero aumenti relativi al vestiario ed alla abitazione.

Riferendoci ora specialmente alla 1ª delle tre succitate affermazioni ossia a quella relativa alla svalutazione monetaria, ci occorre prendere in esame come essa si sia determinata.

Se la carta moneta emmessa dallo Stato per i bisogni eccezionali di guerra si fosse potuta, per ipotesi, distribuire equamente fra tutti i privati, in proporzione al loro tenore di vita preesistente, l'alterazione di tutti i prezzi avrebbe avuto per i singoli conseguenze più lievi e meno perniciose. Non si sarebbe insomma verificato quel disagio che si lamenta per i consumi individuali, derivante in gran parte dalla diversità dei sacrifizi soggettivi; diversità sempre più stridente, per l'impiego sul mercato di una stessa quantità di moneta richiesta allo scambio. Le condizioni preesistenti nel rapporto di valore dei beni sarebbero allora realmente rimaste immutate, e lo Stato non avrebbe dovuto successivamente provvedere per proprio conto, ed influendo ancora sulle cause della svalutazione, a colmare le deficenze economiche dei propri inpiegati e dei propri bilanci. Date invece le condizioni già considerate del mercato interno, il deprezzamento del valore della moneta, per una data classe di persone, rispetto a certi beni, affermatosi coll'esistenza per essi di nuove e maggiori disponibilità monetarie, si è esteso a poco a poco a tutto il meccanismo economico: dal produttore al consumatore e dalle merci di lusso a quelle più necessarie. Al magro bilancio del consumatore fa ancora strano riscontro quello, creatosi, e che permane tale per le avvertite circostanze, dell'industriale di guerra o dei principali produttori, durante e prima della guerra stessa. Il dissidio e la disparità nei giudizi del valore della moneta da essi posseduta nella diversa quantità relativa all'importanza dei bisogni abituali e dei beni da consumare e da produrre, costituisce già per sè stessa una ragione di profitto e di perdita che è per il

consumatore la restrizione crescente delle sue facoltà di acquisto; mentre al produttore considerato deriva uno stimolo nuovo per migliorare indefinitamente il suo benessere materiale, spingendolo alla ricerca artificiosa del sovra-profitto ed al suo *consolidamento.* Dalla maggiore disponibilità di moneta per alcuni elementi della produzione all'elevamento generale dei profitti per una o più classi concorrenti alla produzione, e da questo al rincaro della vita in genere, è avvenuto un trapasso naturale che ne giustifica la persistenza nel dopo-guerra; e ciò indipendentemente da ogni nuova emissione dello Stato per considerazioni e bisogni speciali o straordinari. Cosicchè alla vaga affermazione circa l'influenza dell'inflazione monetaria come causa dell'elevarsi di tutti i prezzi, possiamo aggiungere a guisa di collorario: *che la svalutazione della moneta agisce anche oggi come una imposta o come distruzione di ricchezza sui redditi fissi o non elevabili nella stessa misura della svalutazione; e che la misura del rincaro, a supposta parità di percentuale media per tutti i consumi tipici delle varie classi sociali, aggrava progressivamente i redditi inversamente alla loro capacità.*

L'On. Alessio, nell'articolo citato, afferma che il rincaro è causa di nuova emissione di carta-moneta; mentre invece si tratterebbe sopratutto, conforme anche al parere della commissione da lui presieduta, di ridurre il più rapidamente possibile la massa circolante: ma il miglior mezzo, per tale intento, è quello d'interdire intanto allo Stato qualunque nuova emissione sotto qualunque forma, comprese le indennità e gli aumenti periodici ai funzionari pubblici. Ma, d'altra parte, tale considerazione è sufficiente da sola a spiegare il continuativo squilibrio tra il costo della produzione e la capacità economica di certi consumatori? La così detta *corsa all'aumento* non è invece parallela, più che alla crescente massa di emissione, alla crescente e anzidetta possibilità di realizzazione e diffusione degli alti profitti di guerra? Gli extra-profitti dell'industrie belliche sono

il punto di partenza dell'elevamento dei prezzi e quindi del rincaro, ma questo deve il suo perpetuarsi al perpetuarsi dei profitti di guerra, in ogni caso di incondizionato monopolio produttivo [1]).

---

[1]) « Il fenomeno forse più ripugnante al quale abbiamo assistito durante la guerra fu il contrasto che presentavano: da un lato il valore, la serenità, il nobilissimo spirito di sacrificio dei combattenti, e la mirabile resistenza del paese a tutte le sofferenze materiali e morali: e dall'altro la crudele, delittuosa avidità di denaro che spinse uomini già ricchi a frodare lo Stato imponendo prezzi iniqui per ciò che era indispensabile alla difesa del paese; a ingannare sulla qualità e quantità delle forniture con danno dei combattenti; e a giunger fino all'infamia di fornire al nemico le materie che gli occorrevano per combattere il nostro esercito. La Camera nuova sentirà certamente la voce del paese che reclama giustizia ».

Abbiamo voluto togliere questo passo dal discorso elettorale tenuto a Dronero dall'On. Giolitti, perchè, per quella finezza d'intuito politico che ha sempre distinto il suo autore, questo passo, riprodotto dai resoconti dei giornali, corrisponde al sentimento pubblico. Noi non crediamo, tuttavia, nella virtù riformatrice delle leggi, ma bensì nell'azione dei privati riuniti contro le passate ed attuali sopraffazioni, per contenere nei giusti limiti gli effetti di certe eredità morali.

